L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Centes.).

LA SETA SVIZZERA è la migliore!



Chiedete i campioni della nostra nuova Seta in nero, bianco e colorato.

Crêpon, Duchesse, Cachemire, Mousseline, Côtelé, Kolienne, Rhadzimg, Mussola di cm. 120 di altezza, da Lire 1,25 al metro, Velluto e Peluche, per Abiti, Camicette, ecc., come pure Abiti e Camicette ricamate in tela batista, lana, lino, seta.

Non vendiamo che Stoffe di Seta pura, solida e garantita e direttamente a domicilio dei privati franco di dazio e porto. 1341

Schweizer & Co., Lucerna M 9 (Svizzera)

Esportazione di sete. Fornitori di Case Reali.

IN TUTTO IL MONDO è conosciuta la straordinaria efficacia delle pillole di CATRAMINA BERTELLI NORMALI e DOLCIFICATE CONTRO CATARRI RAUCEDINI LARINGITI TOSSE BRONCHITI POLMONITI INFLUENZA

A. BERTELLI & C. MILANO

MILANO V. Melchiorre Gioia, 39.



Stabilimento Agrario-Botanico ANGELO LONGONE

fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia

Premiato con Grande Medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura

Colture speciali di Piante da frutto e Piantine per rimboschimenti, Siepi per viali e parchi, Conifere di pronto effetto anche in casse, Sempreverdi, Rose, Camelie, Piante d'ornamento, Crisantemi, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la GOTTA ed il REUMATISMO ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del Dr Laville

E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

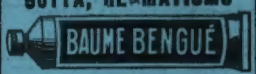
— OOMAR & C.ie, PARIGI. —

Deposito generale presso E. GUIGE, MILANO, Via Benedetto Marcello, 30

VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMI

CURA IMMEDIATA GOTTA, REUMATISMO



NEVRALGIE, EMICRANIA

Dr BENGUÉ, 47, rue Blanche, Paris

NOVELLE GAJE di Folchetto (Jacopo Caponi)

Un volume in-16 col ritratto dell'autore: Lire 3,50.

DELLO STESSO AUTORE:

La vita a Parigi (2 vol.). L. 7 —
Guida pratica di Parigi. L. 3 —

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

"ITALIA" SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE SEDE IN GENOVA

Servizio celere, regolare e postale fra l'ITALIA e le AMERICHE

PER L'AMERICA DEL SUD

RAVENNA da Genova 14 Gennaio per Gibilterra, Santos e Buenos Aires.
BOLOGNA da Genova 2 Febbraio per Gibilterra, Santos e Buenos Aires.
TOSCANA da Genova 15 Febbraio per Gibilterra, Santos e Buenos Aires.

PER L'AMERICA DEL NORD

TAORMINA da Genova 9 Gennaio per Napoli, New York e Filadelfia.
TAORMINA da Genova 15 Febbraio per Palermo, Napoli, New York e Filadelfia.

Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla sede della Società in Genova: via XX Settembre, 24, in Roma: Corso Umberto I, 419-421, in Napoli: via Depretis, 64-66.

ALBERGO MARINI - ROMA

Completamente rinnovato

TUTTE LE CAMERE RISCALDATE AD ACQUA CALDA

Nuovi bagni - Nuovo vestibolo a pian terreno

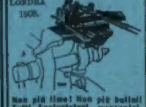
Eugenio Marini, proprietario.

OLIO Sasso

L'Olio Sasso Medicinale (bottiglie normali L. 2,25, grande L. 4, stragrande L. 7; per posta L. 2,85, 4,60, 7,60), si vende in tutte le Farmacie come l'Emulsione Sasso Jodata, ricostituenti marche come l'Emulsione Sasso e l'Olio Sasso Jodato, ricostituenti sovrani ampiamente descritti e studiati nel libro del prof. E. Morselli sugli Oli Sasso Medicinali, preparati tutti da F. Sasso e Figli - Oneglia, Produttori anche dei famosi Oli Sasso di pura oliva da tavola e da cucina.

Esportazione mondiale. Opuscoli in cinque lingue.

LA RAPIDE-LIME



Medaglia d'Oro LONDRA 1908.

Non più lime! Non più buffi! Tutti Aggiustatori - meccanici. Schiarimenti gratis da: JACQUOT & TAVERDON 5-60, rue Ragnagas, PARIGI.

Fotografie ed Album Artistici — STUDI D'ARTE — Esposizioni e Musei di Parigi — G. KLARY — 103, Avenue de Villiers, PARIGI. Catalogo illustrato — gratis e richiesta

La vita è buona di Paola LOMBROSO

In-18, un carto di lusso: L. 3,50.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.



Non più CAPELLI BIANCHI coll'uso dell'Acqua ANTICANIZIE-MIGONE

L'ACQUA ANTICANIZIE-MIGONE, è un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. — Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna e fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.

Si spedisce con la massima segretezza.

Costa L. 4.— la bottiglia, cent. 80 in più per la spedizione per pacco postale. — DUE bottiglie contano L. 8.— e TRE bottiglie L. 11.— franche di porto.

L'Acqua ANTICANIZIE-MIGONE si vende dai principali Farmacisti, Profumieri e Droghieri.

Deposito generale da MIGONE e C., Via Torino, 12 - MILANO.

Pneumatici DUNLOP PER CICLO MOTOCICLO AUTOMOBILE MILANO VIA G. SIRTORI, N.i 1 A.

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Bazzini-Pallavicini Carlo, Gerente

L'opera dello scultore Calandra nell'aula del nuovo Palazzo del Parlamento.

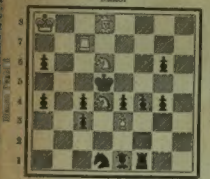
Caruso e la Destynn nella Fanciulla del West. — Le ultime tragedie aviatorie del 1910. — L'entrata alla Scala in una sera di prima rappresentazione. — Il principe Carlo di Rumania vincitore delle gare invernali. — I principi ereditari di Germania a Ceylan. Confessioni e ricordi di FERDINANDO MARTINI: XI. A Parigi.

Corriere (Il Capo d'anno e la neve. L'orario diviso nelle scuole. Le minaccie dei ferrovieri e la Olimpica di M. Pantaleoni. L'assedio degli anarchici a Londra. Le grazie a Durand. Tragedie e storie dell'aviazione). di *Spectator*. — Rivista teatrale (*La sorte del giuoco*, di Cosimo Giorgieri-Contri. L'attrice ballerina Ida Rubinsthein). di *Leporello*. — Una viandante: Antonio Beltramelli, di *Cavaliere Castellini*. — Dalla Savoja alla Senna in automobile attraverso la Francia inondata, di *Mario Morasso*. — Un Consiglio plenario del Governo Provvisorio della repubblica portoghese. — Tramvie Vicentine: Da Bassano a Monteagnana per Vicenza, di *Attilio Brunialti*. — Musica senza parole, novella di *Moisè Cervoni*. — Rassegna finanziaria. — Nel paese del sogno, di *Anna Maria Gandolfi*. — Gli automobili della "Spa„ al Salon di Parigi. — Ritratti: La ballerina Ida Rubinstein. — † Gli aviatori: Moisant, Laffont, Pola, Hoxsey, De Caumont. — La Settimana.

SCACCHI

Problema N. 1735 di Augusto Moret.

NERO.



BIANCO.

Bianco col tratto matta in **quattro** mosse.

Soluzione del Problema N. 1732:

BIANCO. NERO.

1 R a2-a1 1 A h1-g2
2 D c2-a6 2 Ad libitum
3 D matta o varianti.

Solutori: Sigg. Ugo Wodiska, Budweis (Boemia); Conte Gio. Batta, Bagnoli di Sopra; Dilettanti Caffè della garu, Rapallo; Pericle Patroni, Sarile; maggiore Bov. Mosconzan, Circolo ufficiali artiglieria, Padova; Liberia Prosperi, Foligno; dott. Ig. Mazzanlaa, Sonnetta Maren; Chim. V. Labella, Isernia; G. Locchesi, Livorno; Adamo Adamoli, Milano; Roberto Spagna, Potenza; A. Fialla, Piacenza; A. Bernardelli, Lucca; S. Terzovo, Gorizia; Emilio Giustini, Napoli; Michele Biadazzi, Monza; Rag. Foligni, Foligno; Giuseppe Mascalongo, Venezia; L. Turbanti, Molena; cav. Donato Michelazzi, Torino; rag. Domenico Grosolio, Schio; dott. Vincenzo Carboni e avv. Gaspare Favaro, Asiago; Nicolò Bernardelli, Cormons; L. A. Brunda; Arnold, Brescia; O. P. Valcamonica, Roma; Tenente G. Antonio, Asiago; Caffè Borsa (S. Z.) Lonigo; Gabinetto di lettura e Notaresco; Edoardo Klenta, Darmstadt; Livio Billi, Pesaro; Club scacchi caffè Bellevue, Spalato (Dalmazia); G. L. Trombin, Lagnago; rag. A. Pizzi e prof. Mart. Kingeri, Schio; P. Banale, Torino; dott. Giacomo Adeni, Torino; Caffè Borsa, Lonigo.

Dirigere le domande alla *Serione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana*, in Milano.

REMINGTON N.° 10
A SCRITTURA VISIBILE
LA MIGLIOR macchina da scrivere

Sciarada.

MALINCONIE.

Giacione al suol dal turbine
Schiantati i rami rami,
Pur anco vizzi, dormono
Sepolti i bei fiorami,

Mentre per l'aria rigida,
In una danza greve,
Silenti rivolteggiano
I biocchi di neve.

Parla in un triste anelito
Di morte la natura,
Dai suoi fralliti palpiti
L'anima ardente e pura.

Oh, come, oscura imagine,
Nulla tua letargia
Spegni di cose ed uomini
La *totale* armonia!

Un le gajezze fulgide
Nell'*altra* tua perdute,
L'età dei sogni gemono
L'amore e la salute.

Sonno di Dio, fantasima
D'ogni cuore lontana,
Non hai nel mesto piangere
Estinto l'ideal?...

Carlo Galeno Costi.

CARDIACI!
Volete in modo rapido, sicuro, economico per sempre i vostri **MALI e DISTURBI DI CUORE** recenti o cronici? Volete calma perenne dell'organismo? Domandate *opuscolo gratis* allo Stabilimento Farmaceutico **INSELVINI, BERSANA, ROSA e C., via Largo, 29 - MILANO.**

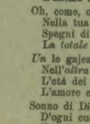
Logogrifo acrostico.

Al signor Carlo Galeno Costi, riconoscente.

5 Dal sole ho luce e vivido risplendo.
4 Plasma l'ingegno al culto che sublima.
3 Amor mi trasse per Leandro a morte.
5 Orno e rocingo il capo del monarca.
6 Antica sorgo ne l'Abruzzo verde.
3 Il giusto mi disprezza e mi condanna.
4 Rivelo al guardo il piede che mi stampa.
T Creo e trasfondo onesto il mio procetto,
Che amor di studio e di saper mi valse,
Altrui levando il cuore e l'intelletto.

Italo Bobbo.

Parole ad esagono.



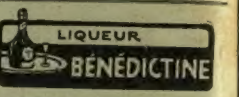
1 Dalle sue grazie Venere
Gelosamente scossa,
Si vendicò, cangiandolo
Nel fiore della fossa. —
2 Ne diede il nome a un'isola
Sua madre in di lontano,
Dal Dio saturno genita
E da Cote titano. —
3 È il flor dal biondo polline,
Che all'aure lievi dona
L'essenza dell'aromata,
Che dalle stel sprigiona. —
4 Dal roseo volto il parvolo
Terge le lacrimette,
Quando con tai giocattoli
A trastullar si mette. —
5 Da destra a manca leggilo,
Che, senza indugio, dica
E sveli a te il vocabolo
D'un'era molto antica. —
6 Donna virtuosa, eroica
Di sentimento buono,
Splende, all'amor dei popoli,
Sopra il Sabaudo Trono. —
7 Di Persia al nord estendesi
La sua catena alfine
Grandiosa e mirifica
Di creste montanine. —

Carlo Galeno Costi.

Enigma.

Senz'esser negromante,
Di comparire ho il dono
A chi mi vien dinante
Altro da quel ch'io sono.
Io mostro in un istante
Le doti dell'uom buono
E mi piace, incostante,
Tutti i difetti dir.
Utile mi si dice
E, infatti al par d'un santo,
Mi mettono in cornice.
Di chi mi cerca tanto,
In especial la femina,
Appago ogni desir. —

Carlo Galeno Costi.



Spiegazione dei Giuochi del N. 1:

Sciarada incatenata:
PLAUSI - SIBILI — PLAUSIBILI.

Intarsio:
A - NE - M - I - A.

Anagramma:
MOGLIETTINA — LITIGAMENTO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Mario Pagano, 65.*

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in terza pagina della coperta.

Velocipedi i più convenienti **BIANCHI** Automobili da città e turismo
DI FAMA MONDIALE — Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Via Paolo Frisi, 72. — LE MIGLIORI

MEZZO SECOLO D'OTTIMO SUCCESSO
VITTORIOSE SENTENZE DI TRIBUNALI
Giuseppe Belluzzi
Farmacia Omonima Via Repubblicana
Laboratorio
BOLOGNA
delle vere
PROPRIETARIO E PREPARATORE
Nicola MARCHESINI
BOLOGNA
CONTRO LA
TOSSE
PASTIGLIE D.r
Prezzo L. 0,60 la scatola di 12 pastiglie
L. 1,20 la SCATOLA DOPPIA di 24 past.
con uso e dose in 8 lingue
Rimettendo al Giuseppe Belluzzi Casella 176, Bologna, (Italia)
vaglia anticipato di L. 3,50 si ricevono 5 SCATOLE DOPPIE
spese di posta e di dogana in più a carico del committente - il peso è di gr. 350.

I migliori e più recenti — romanzi stranieri —
LE VERGINI FORTI
FEDERICA
di Marcello Prévost
Un volume di 316 pagine
TRE LIRE.
Seguirà immediatamente la Seconda Parte delle
VERGINI FORTI
LEA
Vaglia agli editori Treves.

PÉTROLE HAHN
TESORO DELLA CAPIGLIATURA
IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO - LIONE (FRANCIA)

POSATE "CHRISTOFLE"
ARGENTERIA
ESIGERE: LA MARCA E IL NOME
CHRISTOFLE
FIRENZE, MILANO: NEROLI, ROMA: Società Ceramica Richard-Ginori. ALESSANDRIA: Barberis, Cora, Pietrasanta & C°. CATANIA: A. Aloisio Fils, *Chincaglieri*, 23, 24, Via Etnea. GENOVA: Successore V. Varigila, *Posate, Coltelli, Vasoi*, 8, Galleria Mazzini.
BOLOGNA: L. Colzelli, *Bigiotteria* 3 A. B, Via Ugo Bassi. PALERMO: Langer & C°, *Chincaglieri*, 126-30, Via Vittorio Emanuele. PERUGIA: Vittor. Ascoli, *Chincaglieri*, Corso Vannucci. TORINO: Chiotti & Carena, *Porcellane*, 14-16, Via Garibaldi. VENEZIA: G. Pagnacco, *Chincaglieri*, Mercerie S. Giuliano, 711-719.

E uscito
Francesco CRISPI
I MILLE
da documenti dell'Archivio Crispi.
Un grosso volume in-8 col ritratto di Crispi in eliotipia e 5 facsimili: DIECI LIRE.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

ROSSO USCIRÀ
Lotte Civili
Edizione riveduta da
Ed. De Amicis
Un volume in-16 di 320 pagine
DUE LIRE.
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

CARPENÉ-MALVOLTI CONEGLIANO VINI SPUMANTI COGNAC

GLI AUTOMOBILI "SPA„ AL SALON DI PARIGI.



Lo stand degli automobili « Spa » al Salon di Parigi.

Il Salon di Parigi del 1910 ha definitivamente consacrato due tendenze nella costruzione automobilistica, quella che mirando, per ciò che riguarda la carrozzeria, al raggiungimento di linee e di forme che offrono la minor resistenza all'aria, porta al tipo così detto *torpedo* o *siluro* e quella che proponendosi, per ciò che riguarda la macchina, la massima semplificazione dei congegni meccanici, porta ai nuovi motori di tipo, così detto *monobloc*. Col Salon di Parigi si può affermare che i motori *monoblocs* e cioè con tutti i cilindri fusi in un sol blocco e con le tubazioni e i comandi raccolti e conglobati per quanto è possibile nel motore stesso, così hanno voluto mantenersi nelle vie del progresso hanno dovuto adottarli, e presentarli alla loro clientela. Ma i più belli e compatti motori *monoblocs* del Salon, quelli che maggiormente raggiungono lo scopo di costituire un sol gruppo chiuso, massiccio, senza più un tubo, un filo, una leva, erano i motori della Società *Spa* di Torino, il 15-20 HP e il 25-35 HP di tipo 1911, posti dalla grande Casa torinese su magnifici chassis e vetture, che hanno richiamato l'attenzione e l'ammirazione di tutti i frequentatori della Mostra parigina e che sono stati subito acquistati da eminenti personalità automobilistiche della metropoli francese.

I francesi che in questa costruzione dei *monoblocs* credevano di essere inarrivabili hanno dovuto inclinar bandiera, riconoscere che avean trovato un maestro. Ed è stato notato più di un tecnico appartenente a rinomate marche estere esaminare e contemplare ben a lungo quelli ammirevoli motori *Spa*, che costituiscono invero l'ultima parola in fatto di semplicità e di giusta armonia di proporzioni.

Non si potrebbe invero concepire nulla di più semplice e di più elegantemente proporzionato di tali motori. Nulla vi è più da togliere, nulla da semplificare, il blocco è bellissimo e nudo, la sua linea è di una sobrietà classica.

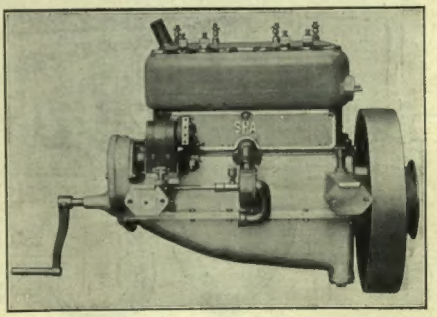
E siate persuasi che la più bella linea meccanica dinota altresì la costruzione più perfetta.

La *Spa* che si è sempre fatta notare per le sue ardite iniziative, ha avuto prevenire nel 1910 la maggior parte delle fabbriche italiane nella concezione e nella costruzione dei tipi *monobloc* a corsa lunga. Studiati e stabiliti, con mirabile intuizione dell'avvenire, fino dal 1909, i nuovi tipi, la *Spa* ne intraprese largamente la costruzione al principio del 1910, affrontando arditamente le censure e le diffidenze che i facili criticatori attaccati alle vecchie formule non risparmiano mai a chi tenta le vie nuove, a chi agisce con criteri propri. La *Spa* era sicura che il tempo le avrebbe dato ragione. Infatti essa ha anticipato di un anno tutto il movimento costruttivo che ora si è effettuato. Il cav. Matteo Ceirano, l'eminente tecnico della *Spa*, il più profondo conoscitore del motore d'automobili, ben prevedeva con esattezza, quando ancora nel gennaio scorso, mostrando i primi modelli, diceva: "Questo è il progresso più importante conseguito nella costruzione dei motori. Tutti dovranno venire per questa via. Questa sarà la tendenza che diverrà legge generale„. E così è stato.

Prima di allora si faceva con i nuovi criteri qualche tipo unico di piccola vettura o di vettura leggera. La *Spa* iniziò la costruzione di tutta una gamma di tipi, per vetture da turismo e per veicoli industriali, che presentò poi nell'aprile all' Esposizione di Torino ove ottennero tutto il successo che meritavano presso gli intenditori e presso il pubblico che se ne mostrò invogliatissimo. E da quel tempo la *Spa* ne fece la consegna regolarmente e le nuove vetture in mano ai clienti costituirono la migliore *réclame* di sè stesse per le loro grandi qualità di silenziosità, di semplicità, di regolarità, di velocità e di rendimento.

Durante l'anno ancora qualche miglioramento, qualche lieve ritocco fu ideato ed attuato, ed il tipo 1911 si presenta così in tutta la sua sobria bellezza. Il motore è stato ridotto alla sua semplicità suprema, anche il carburatore, l'unico organo che gli restava estraneo, gli è stato incorporato, per cui esso forma una massa sola chiusa e compatta che agisce invisibilmente come un cronometro.

Il 1910 è stato per la *Spa* un anno di attività intensa e di serie conquiste. Citiamo il suo motore d'aviazione e il suo aeroplano che hanno formato il primo apparecchio italiano che ha volato alla pari dei migliori esteri e che sia stato esportato all'estero; citiamo il motore *Spa* per dirigibili applicato sull'aerostato dell'Usuelli, ricordiamo i suoi veicoli industriali che compirono nel concorso militare i *raids* più vittoriosi e sorprendenti, e constatiamo la sua florida espansione all'estero e specialmente sui lontani mercati dell'Australia, dell'America del Sud e dell'Estremo Oriente.



Il motore *monobloc* tipo 1911 della « Spa » il più ammirato al « Salon » di Parigi.



"VOV" ZABAJONE RICOSTITUENTE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVIII. - N. 2. - 8 gennajo 1911. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright, by Fratelli Treves. January 8th., 1911.

CARUSO E LA DESTYNN NELLA "FANCIULLA DEL WEST,,

(fot. Transatlantic Co.).



Scena finale: Minnie (M.lle Destynn) prega i minatori a risparmiare la vita di Johnson (Caruso) che essi vogliono linciare.

È aperta l'associazione pel 1911 all'

Illustrazione ITALIANA

Anno, L. 35 - Sem., L. 18 - Trim., L. 9

(Estero, Franchi 48).

Gli associati annui che rinnoveranno direttamente l'associazione mandando alla Casa Treves L. 35 (Estero, Fr. 48), riceveranno in dono il **numero speciale NATALE e CAPO D'ANNO** che quest'anno è interamente dedicato a **NAPOLI**, e porta per titolo:

LA BELLA NAPOLI.

Anche quest'anno il numero di **NATALE E CAPO D'ANNO** *verrà spedito a tutti gli associati annui* **franco di porto,** *senza nessuna aggiunta al prezzo d'associazione.*

Il mezzo migliore per rinnovare l'abbonamento è di mandare un Vaglia agli Editori Fratelli Treves, applicando al medesimo l'indirizzo stampato col quale viene attualmente spedito il giornale.

CORRIERE.

Il Capo d'anno e la neve. L'orario diviso nelle scuole. La minaccia dei ferrovieri e la filippica di M. Pantaleoni. L'assedio degli anarchici a Londra. La grazia a Durand. Tragedie e gloria dell'aviazione.

Che anno perverso vuole mai essere il 1911!... — Ma perchè? — Non vedete che nevicata?... — Ma è la sua stagione.... E la splendida giornata di Capo d'anno, illuminata da un magnifico sole? — O bravo! Cosa vale un giorno di sole, quando è seguito da quattro di neve?... — Dopo la neve tornerà il sole! — E la caduta della graziosa regina in Quirinale? — Il piccolo accidente disgraziato è capitato, veramente, sul finire del 1910. Il bi detto bene il Re alla sua amata consorte: "finisce male il 1910 perchè sei caduta: comincia bene il 1911 perchè non ti sei fatta nulla di grave!.... „ — E l'indisposizione di Francesco Giuseppe!... — Ad 81 anni, cavarsela con qualche raffreddore e pochi giorni di riguardo in camera, è un bel cominciare l'anno!... „ — Dunque non vi pare un anno cattivo? — Tutt'altro! Vecchi proverbi dicono: " l'acqua fa pane... sotto la neve c'è pane; „ dunque potremo sperare un'annata di abbondanza, e sarà un gran bene, mentre l'aumento del prezzo per tutti i viveri si fa sentire in tutto il mondo. — Già, voi siete ottimista; ma questo dovere andare attorno con trenta centimetri di neve, doversi godere con questo tempaccio l'orario diviso delle scuole.

— O bravo. Ma non l'hanno già abolito l'orario diviso?...

— Oibò!... Là per lì, per acquetare le agitazioni e le proteste, fu detto che il ministero ne aveva deliberata in Consiglio dei ministri la revoca. Fatto sta che vige ancora in alcune classi ed i ragazzi e chi li accompagna debbono fare otto volte al giorno la strada da casa a scuola e viceversa, con queste strade!... „

Le lagnanze, in fatto, sono molte, e sono giuste: fra i maestri stessi ve ne sono molti, d'ambo i sessi, che trovano evidente l'impraticità, in una città come Milano, dell'orario diviso; ma lealtà vuole che io riconosca che anche i fautori di tale orario — come uno di essi mi scrive — " sono disposti, per ragioni igieniche, ad avere due ore in più di lavoro al giorno, pur di non danneggiare lo sviluppo fisico ed intellettuale dei nostri ragazzi „.

Il Collegio dei Direttori delle scuole elementari di Milano si è occupato estesamente della questione. Una relazione gli fu presentata da apposita commissione di maestri, e la relazione conclude con questo fervorino finale:

" L'orario interrotto lede qualche interesse finanziario degli insegnanti!... Lo sappiamo. C'è chi per aver agio di dare qualche lezione private, per essere libero dalla scuola più presto che sia possibile, lavora in condizioni sfavorevoli, mangia male, non digerisce, per riuscire poi a questo bel risultato, ammalarsi, sciuparsi presto, invecchiare innanzi tempo. Ma chi penasse che è questo mondo si vive una volta sola, dovrebbe ringraziare i medici, i direttori ed i maestri che chiedono e sostengono l'orario dei muratori, dei meccanici, degli operai tutti, dei commessi di negozio e degli impiegati delle amministrazioni retto con sentimento di umanità e previdenza sociale „.

Ho riportato questo brano per dovere d'imparzialità; ma io rimango, ciò nonostante, un fautore dell'orario noninterrotto. La teoria, forse, sarà buona, ma la pratica dell'orario diviso è sbagliata — perchè urta contro la realtà, cioè contro il fatto che i quattro quinti delle famiglie milanesi hanno il loro andamento imperniato su necessità di lavoro le quali non ammettono *otto* passeggiate al giorno per accompagnare i ragazzi da casa a scuola e viceversa.

Si possono anche ammettere gl' inconvenienti accennati dagli avversari dell'orario unito, ma sono inconvenienti ai quali bisogna rimediare non con l'orario diviso, bensì con un'organizzazione migliore delle scuole, delle classi, con migliore adattamento degli edifici scolastici, con l'aumento di aree libere ed aperte dove i ragazzi possano passare la ricreazione, con aumento anche di personale insegnante e di sorveglianza — giacchè l'importante è che la scuola insegni ed educhi, mentre, in realtà, sia l'orario unito (per maggior comodo delle famiglie), o diviso (per loro maggiore disperazione), sta in fatto che i ragazzi in maggioranza stanno cinque o sei ore al giorno in mezzo alla strada, ed è ogni giorno più evidente che la scuola insegna poco, ed educa ancor meno!...

*

Si è fatto un gran parlare, negli scorsi giorni, delle minaccie dei ferrovieri contro lo Stato, per protestare contro il progetto Sacchi, che regala loro altri ventuno milioni, e dei risultati di un loro *referendum* che sarebbero per il sabotaggio, per l'ostruzionismo e, in ultimo, per lo sciopero generale. Quanto all'ostruzionismo ed anche, un poco, al sabotaggio ha provveduto, per un momento, il mal tempo: hanno bastato i trenta centimetri di neve per disorganizzare fra ieri e ier l'altro tutto il servizio ferroviario, ed, insieme, il telegrafico ed il telefonico. Ieri un treno che da Genova doveva arrivare a Milano alle 22, arrivò al tocco dopo mezzanotte!... Ed è ancora nulla in confronto di quanto accadde sulla linea di Bologna, dalla quale dalle 17 al tocco dopo mezzanotte non arrivò più nessun treno!...

Così i ferrovieri ostruzionisti sono stati preceduti dalla neve, ed il pubblico può formarsi, fin d'ora, un'idea del che cosa sarà il servizio ferroviario il giorno in cui i " padroni delle ferrovie „ si decideranno a compiere il loro nuovo tentativo di ricatto contro lo Stato.

La verità è che in questi atteggiamenti violenti delle classi lavoratrici contro i pubblici servizi, gli arbitri della situazione sono gli strati più infimi, meno capaci di ragionamento e più pronti ai cattivi impulsi. I capi delle organizzazioni sconsigliano la violenza; le categorie più elevate sono abbastanza disposte a ragionare, a vedere, a discutere; ma i meno — come sempre succede — tirano; i più, e sull'impulsività dei meno si delineano le nuove minaccie.

" Ogni gruppetto — come ben dice l'economista Maffeo Pantaleoni nella *Tribuna* che si è ritatta più vigorosa e brillante sotto la direzione di Olindo Malagodi, — ogni gruppetto parla e agisce come una banda di maniaci. „

Il Pantaleoni, che, come è suo costume, parla aspro e forte, ne fa una argutissima diagnosi. Sentitelo:

" L'ostruzionismo è il diritto del solo proletario di fare il tonto e di pigliare per tonto chi gli passa da mangiare. È un diritto soltanto suo. Se all'impiegato ostruzionista, quando viene il 27 del mese, il cassiere contasse cento centesimi, poi fumasse una sigaretta, riaddizionasse il foglio di paga, poi ricontasse cento centesimi, e proseguisse in questo esercizio fino all'ora di chiusura della cassa, gli strilli del cavo proletario della penna sarebbero solo paragonabili al chiasso che fecero le trombe di Jerico.

" Il sabotaggio è il solo diritto del solo proletario di intascarsi di nascosto un pezzo di una macchina, o di introdurre di nascosto in essa un elemento che la guasti, o di trafugare delle carte contabili, o di rubare delle corrispondenze, e poi fregarsi di gioia le mani se treni si scontrano o deviano, o caldaie scoppiano, o ordini non giungono ai destinatari, o danaro speso o riscosso non può più controllarsi, e nessuno sa chi è stato.

" Lo sciopero è il diritto del solo proletario di rompere quando si sia un contratto; „ ma il contratto è spezzato " soltanto negli oneri di chi sciopera, non nei " benefizi „ perchè chi sciopera, per ciò solo che chi sciopera, dimostra che s'interessa all'azienda, ne fa ancora parte, e vuole tornare a lavorare a condizioni dettate soltanto da lui!... E chi qu-sto ragionamento non capisce, non ha sangue proletario ed è fisiologicamente e psicologicamente un vero borghese, cioè un genere d'animale fatto per servire il nobile proletario. „

Il Pantaleoni chiede: " È la borghesia in grado di assicurare efficacemente la libertà del lavoro o no?... Se sì, è battaglia vinta, appena che sia iniziata...., Va bene — ma questa borghesia da chi è capitanata? Da un ministero. Ha codesto ministero, in Italia, la forza di impegnare simile battaglia e di vincerla?... Qui è il problema — che non è rivolto più ai ministri d'oggi che a quelli di ieri o a quelli di domani — perchè sono sempre pronti a cadere tutti in debolezza ed a peccare, non perchè non veggano dove si va, ma perchè non sentono più in sè, comunque si chiamino, la forza morale necessaria a resistere, quando resistere è assolutamente necessario. „

Chi se lo figura da noi, per esempio, un ministro per gl'interni come il Winston Churchill, che capitana per tutta una giornata — come è accaduto ieri a Londra — l'assedio, a fucilate e revolverate, di una casa nido di anarchici russi, e ne assiste all'incendio, ordinando ai pompieri di non spegnerlo, e rimane sul luogo fino a che la casa ardente crolli sugli anarchici ivi annidati e costoro siano arsi, abbrustoliti fra le rovine?...

Deve essere stata una scena spaventevole, d'inferno, senza esempio nella storia dei nostri tempi. Cento anni sono Napoleone I decretò che il paese di Crespino venisse inondato, distrutto, raso al suolo e sulle sue rovine sorgesse una colonna infame, perchè nido di banditi ribelli ad ogni legge e ad ogni coercizione napoleonica. Quello era un regime assolutista!... Ma, in regime di libertà costituzionale si può ammettere ciò che è accaduto ieri, a Londra, auspice un ministro liberale, sorretto alla Camera dalla coalizione dei laboristi e degl'irlandesi?... Ebbene, si può ritenere che nessuno in Inghilterra farà carico di avere snidati a quel modo, o, meglio, soppressi a quel modo, nel loro covo, gli anarchici russi che preparavano e perpetravano i peggiori delitti.

È inutile! La civiltà, le idee di libertà e di progresso, la profonda ed estesa evoluzione dei sistemi di procedura, di legislazione, di codificazione, se hanno migliorata di molto la convivenza sociale, hanno anche talmente inanimita l'audacia di coloro che non pensano che al male, che la società ha bene il diritto di trovare, nella coscienza stessa delle libertà proclamate, il pieno diritto di difendersi con ogni mezzo, guardandosi dal cadere in un dottrinarismo pericoloso e debilitante che toglie a chi governa ogni energia e lascia Stato e Società in balìa dei sopraffattori e dei violenti.

Così, in Francia, per esempio, tutta l'agitazione per il caporione sindacalista, Giulio Durand, condannato dai giurati di Rouen alla pena di morte per avere eccitato i compagni sindacalisti a linciare i compagni fatti krumiri — e ne linciarono uno! — durante uno sciopero, non era assolutamente pazzesca con le sue minaccie di sciopero generale?...

Il presidente Fallières vi ha prontamente opposta, ed ha fatto bene, la grazia della vita, riducendo la condanna di Durand a sette anni di reclusione. La pena di morte era senza dubbio eccessiva. La terribile condanna non volle segnare che l'espressione di indignazione alla quale erano arrivati i giurati di Rouen, nella cui giurisdizione era stato freddamente, premeditatamente assassinato un povero operaio, che era andato a lavorare perchè aveva i figli da sfamare. Durand non era fra gli assassini, ma egli la sera prima, in un comizio, come segretario del sindacato, aveva pomposamente perorato in favore del linciaggio dei *krumiri*. L'indomani avvenne

Bagni Russi e Turchi

Il miglior bagno del mondo in casa.



Rimedio naturale infallibile contro Reumatismi Artriti, ecc.

Opuscoli gratis - Scrivere:

Soc. GABINETTO CENTURY

Milano - Via Pietro Verri, 8



FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA - MILANO

Amaro tonico, corroborante, digestivo.

Guardarsi dalle contraffazioni.

IL "GLOBO"

per pulire e lucidare i metalli è riconosciuto **insuperabile.**

Richiedere sempre la scatola colla marca di fabbrica: « **Globo** sopra fascia **rossa** » e rifiutare altri prodotti scadenti. In vendita presso droghieri e negozianti di generi casalinghi in scatole da 10 centesimi in più.

Vendita esclusiva per l'Italia:

MAX FRANK - Piazza Risorgimento 8 - MILANO

UN CONSIGLIO PLENARIO DEL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA PORTOGHESE.



Con tutte le voci di reazione anti-repubblicana, le smentite officiose, i processi politici contro gli ex-ministri della monarchia, le leggi recenti di amnistia e di riconoscenza, e le prossime riforme costituzionali, il Portogallo ridiventa di piena attualità. Diamo per ciò questa seduta plenaria del Consiglio dei Ministri del Governo Provvisorio della Repubblica, avvertendo che i ritratti vanno controllati così: da destra a sinistra: A. L. Gomes, lavori pubblici; dott. Teofilo Braga, presidente; José de Almeida, interno; Affonso Costa, giustizia; col. Barreto, guerra; dott. Bernardino Machado, affari esteri; A. Acevedo, marina; José Relvas (si vede solo in parte), finanze.

il meditato assassinio. Come era possibile escludere la responsabilità, la complicità morale di Durand?... Fino alla pena di morte, no; ma chi, in coscienza, può negare che sei o sette annetti di carcere non stiano bene a siffatti eccitatori, la cui superiorità di cultura e di grado, in confronto dei bestiali e ciechi uccisori di un *krumiro*, sono un aggravante della loro responsabilità morale?... Se si potessero sempre colpire gli aizzatori dottrinarii, che, appena le cose volgono a male, scappano, si nascondono, respingono ogni responsabilità, rinnegano ogni complicità, sarebbe la vera giustizia!...

Ma non si può sperare di persuaderne i compagni di Durand!... Essi strepitano, ora, per la revisione del processo; e non si ricordano affatto della sua predica per il linciaggio, nè del disgraziato *krumiro* che fece, con la vita, il commento doloroso a quella predica feroce!...

*

Il 1910 ha voluto finire terribilmente, con cinque vittime dell'aviazione, anzi con sei, se ai cinque aviatori finiti tragicamente si aggiunga il giovine ingegnere tedesco Hans Heyn uccisosi provando un suo ombrellone paracadute.

Quanto mai sangue è stato versato nel 1910 — il terzo anno di voli — sugli arcobromi!... Da Delagrange ad Hoxsey, da Le Blon a Moisant, da Hauvette Michelin a De Caumont, da Zoselv al marchese Pola, da Speyez ad Alessandro Laffont, passando per Kinet, per Mass, per tutti gli altri sventurati eroi che ricordai nella *Rivista dell'anno*, sono stati ben trentasei i caduti nel solo 1910, e sono ben quarantacinque le vittime nel martirologio dell'aviazione!...

La geniale invenzione in se stessa, le sue applicazioni, i loro risultati pratici meritano effettivamente tanto sciupio di vite?... Si noti che non si tratta di esperimentatori temerarii ed inesperti; si tratta di aviatori capacissimi, detentori dei più famosi *records*; si tratta per lo più di uomini ripetutamente acclamati, coraggiosi ma riflessivi, dotati della necessaria audacia ma anche del necessario senso della responsabilità, e non potuti sfuggire a quel *quid* ignoto che, ad un dato momento, determina le catastrofi mortali. Si è forse potuta stabilire, nemmeno approssimativamente, caso per caso, la determinante di ciascuna catastrofe?... Quando la gente accorre attorno ai caduti, gli apparecchi non sono più che un fascio di rottami inestricabili, e le vittime non sono più che corpi esanimi appena capaci di mandare un lamento.

— Può durare uno *sport* di questo genere?... È ammissibile che si continuino a mettere delle poste di centomila, di duecentomila franchi, di fronte alle quali, per uno che riesce, cinque, dieci non arrivano a correre altra *chance* che quella della morte?... È uno *sport*, quello la cui posta è la vita?... E, praticamente, che servirà potranno rendere i velivoli, al di là di codesti rischi terribili?... Le esperienze non hanno già forse dimostrato che in guerra basteranno le sole vibrazioni prodotte dalle cannonate a sfasciarli per aria?...

Dopo tre anni di voli, è da augurarsi che — se i voli, come pare, dovranno continuare — il 1911 porti quei perfezionamenti tecnici senza i quali non c'è davvero ragione di spreccare tanta virtù di uomini (*). Essere padroni dello spazio è un grande, altissimo vanto, è un legittimo, nobilissimo orgoglio dell'umana gente; ma quando tale orgoglio si paga col 50 per cento delle vite degli ardimentosi che vi concorrono, mentre di risultanze pratiche, vantaggiose realmente per l'umanità, non si riesce a precisarne, non resta che un giuoco rischioso, un giuoco d'azzardo di fronte al quale tutta la decantata fioritura di *records* della durata, della distanza, della velocità, dell'altezza significa ben poco. In fatto, che cosa resta del *record* dell'altezza (3474 metri) battuto da Hoxley, se l'intrepido volatore il giorno dopo era corpo esanime ai piedi del suo apparecchio fracassato?... L'umanità e la scienza devono essere sempre pronte ai sagrifici, ma hanno il diritto di vederli compensati da più concreti risultati.

4 gennaio. *Spectator.*

(*) **La pagina 31 di questo numero è dedicata alle tragedie dell'aviazione. È giusto dedicare almeno una nota ai**

PROGRESSI DELL'AVIAZIONE IN UN ANNO.

RECORDS	1.° gennaio 1910	1.° gennaio 1911
ALTEZZA	Latham. 453 metri.	Hoxsey: 3474 metri.
DURATA	Farman. 4 ore, 17 m., 53 s.	Farman: 8 ore, 12 m., 47 s.
DISTANZA	Farman. 234 chilom., 212 m.	Tabuteau: chilometri 585.
DISTANZA *(per donne)*	M.me de Laroche: chil. 5.	M.lle Dutrieu: chilom. 167.
PASSAGGIERI *(attraverso i campi)*	—	Lieut. Cameman: chil. 237.
PASSAGGIERI *(in circuito)*	Wright: chilometri 60.	Aubrun: 137 chilom., 125 m.
NUMERO DEI PASSAGGIERI	Uno.	Quattro.
IL PIÙ LUNGO VIAGGIO	Maurice Farman: chil. 80.	A. Leblanc: chilometri 1000 *(Circuito dell'Est).*
VELOCITÀ ALL'ORA	Blériot: 76 chilom., 955 m.	Morane: chilometri 105.

Il teatro illustrato.

Orna la prima pagina di questo numero una bellissima fotografia dal vero, illustrante la grande scena finale della *Fanciulla del West*, l'opera di Puccini, rappresentata trionfalmente sulle scene del Metropolitan a Nova-York. La fotografia ci è arrivata con l'ultimo corriere transatlantico: è una scena di grandissimo effetto: siamo nella foresta dove i minatori hanno trascinato Johnson (Caruso): il disgraziato ha già la corda al collo e sta per essere linciato, quando sopraggiunge Minnie (la Destynn) e con grande passione, espressa potentemente dalla musica di Puccini, sconguira i minatori a risparmiare la vita di Johnson: è un finale grandioso nel quale si fondono tutti gli elementi passionali, tragici del melodramma che ora sta facendo il giro trionfale dei principali teatri dell'Unione Americana.

Altra scena di tutta attualità — ma prettamente italiana, anzi milanese, è quella disegnata dal vero dal nostro Bompard e riportata a pag. 39 — *l'entrata al teatro alla Scala in una sera di "prenditore"*, è una scena vivissima e sempre attraente: si è vista per la prima del *Siegfried*, per la prima del *Simon Boccanegra* e mercoledì ultimo per la prima del grande ballo *Cleopatra*: è il convegno e la mostra di quanto accorre a Milano di più elegantemente caratteristico per le solennità artistiche del nostro maggior tempio dell'arte lirica; e attorno a quella folla raffinata ed eletta addensasi tutto un pubblico di curiosi che negli accorrenti allo spettacolo trova già un bellissimo spettacolo.



LAMPADINE ELETTRICHE "Z"
COMPLETAMENTE
FABBRICATE IN ITALIA

IL PRINCIPE CARLO DI RUMANIA VINCITORE DELLE GARE.

(Fotografia Munckner Press-Bureau.)



Questa bella scena invernale è presa a Peletsch, di fronte al Castello del Re Carlo I di Rumania, presso Sinaia: ivi il giovine principe ereditario di Rumania, Carlo, ha vinto il primo premio nel concorso di Bobsleigh e la bella scena sportiva è stata fotografata nel momento della vittoria.

LE ULTIME CINQUE VITTIME DELL'AVIAZIONE NEL 1910.

— Moisant - Hoxsey - Laffont - Pola - De Caumont —



Giovanni Moisant
morto a Nuova Orleans il 31 dicembre 1910.



Alessandro Laffont (a destra) e il marchese Mariano di Pola (a sinistra), morti a Issy-les-Molineaux il 29 dicembre 1910.
(Fotografia Reil).



L'aviatore Hoxsey, *recordman* dell'altezza (m. 3474), morto il 31 dicembre 1910.

Il 1910 è stato davvero l'anno delle tragedie dell'aviazione: l'elenco delle vittime, è salito negli ultimi quattro giorni dell'anno, da 37 a 42, ben cinque essendosene aggiunte dal 28 al 31. Il 28 dicembre l'aviatore Laffont, guardia marina, spiccava da Parigi il volo, insieme al marchese Mariano di Pola, per concorrere al premio Parigi-Bruxelles con passeggieri, e prima di spingersi al *raid* compieva un giro al disopra della piazza d'armi, quando, d'un tratto, fu vista l'ala destra dell'aeroplano piegarsi bruscamente, e l'apparecchio precipitare vorticosamente al suolo: gli accorsi non trovarono fra i rottami che due cadaveri: Laffont, col cranio spaccato, e il marchese di Pola col petto sfondato. — Il 30 il luogotenente francese De Caumont provava a Versailles un nuovo areoplano: trovavasi all'altezza di circa ottanta metri quando, improvvisamente, l'apparecchio piegavasi, precipitando al suolo: il luogotenente veniva raccolto in condizioni disperate, e la sera stessa spirava nell'ospedale militare.

L'ultimo dell'anno ancora due tragedie simili nell'America del Nord: Moisant, il celebre aviatore, partiva la mattina dal campo di Nuova Orleans per battere il *record* della durata e della distanza, dirigendosi verso il campo di Haracan: fece prima due giri sopra la pista a grandissima velocità, e gli spettatori notarono che nell'apparecchio manifestavasi un certo squilibrio: le ali si alzavano e si abbassavano molto irregolarmente: Moisant stesso avvertì la cosa e volle rimediarvi, pur volando, ma in un suo ultimo energico tentativo l'apparecchio si piegò violentemente in avanti, poi tutto sul lato sinistro, e dopo lunghe oscillazioni si vide il corpo di Moisant slanciato fuori dal seggiolino: la cinghia di sicurezza eraglisi rotta, ed egli precipitava al suolo, a capo fitto, a dieci metri dal suo frantumato apparecchio: raccolto tutto sanguinante, spirava nel treno espresso che riportavalo a Nova York. Quasi contemporaneamente a Los Angeles l'aviatore Hoxsey, che il 27 era salito a 3474 metri battendo tutti i *records* di altezza, sorpassando il monte Wilson, compieva il 31, da circa 3000 metri la discesa a spirale, già riuscita fatale al suo amico e collega Johnston. Dopo tre giri all'altezza di 2000 metri, cercò di compierne un quarto, ma un colpo impetuoso di vento gl'investì l'apparecchio, facendolo precipitare con due o tre capovolgimenti. Hoxsey fu raccolto cadavere, orribilmente sfracellato: sua madre era arrivata a Los Angeles la mattina stessa per assistere ai voli di lui, avendole egli promesso di portarla seco in aeroplano il 2 gennaio!... Come se non bastassero le tragedie dell'aviazione, il 27 dicembre a Bamberga l'ing. Hans Heyn, esperimentando, nel lanciarsi a 200 metri da un pallone, un suo ombrellone paracadute, dopo 50 metri di discesa ha visto rovesciarsi indietro l'apparecchio, e con esso è precipitato a terra spezzandosi la colonna vertebrale!...



Gli avanzi dell'aeroplano precipitato con Laffont e Pola il 29 dicembre 1910.
(Fotografia Reil).



Il luogotenente De Caumont, morto a Buc il 30 dicembre 1910 (fot. Central Illustrations).

Confessioni e Ricordi - XI

di FERDINANDO MARTINI

A PARIGI.

Nel 1859 governava onnipotente la Toscana, il barone Bettino Ricasoli; gli era segretario generale Celestino Bianchi. Questi liberale e giornalista, di vecchia data, nel decennio della restaurazione s'era dato su per i fogli letterari, soli tollerati a quel tempo, a prognosticare imminente e a promettere la rifioritura del nostro teatro drammatico: non tanto perchè ci credesse, quanto perchè ciò gli dava lecito modo di stampare due aggettivi *italiano* e *nazionale* i quali a niun altro sostantivo la censura avrebbe sofferto si appiccicassero.

Salito al potere e vedendo che la fioritura tardava, pensò concimare la pianta restia col solito ingrasso dei concorsi e dei premi: e così il governo della Toscana, il 15 marzo 1860 *considerando che per rialzare le sorti del teatro italiano è d'uopo promuovere buone produzioni drammatiche, stabilì due premi annui, l'uno di L. 2000 l'altro di L. 1000 da conferirsi agli autori delle due migliori produzioni drammatiche rappresentate nel corso dell'anno sui teatri di Firenze.*

Nel 1863, bandita la terza di quelle gare, quattro concorrenti si presentarono: Tommaso Gherardi Del Testa, Luigi Suner, Giuseppe Pieri e l'umile sottoscritto. La Commissione giudicatrice, presieduta da Atto Vannucci, deliberò le tremila lire assegnate ai vincitori del concorso si dividessero in parti eguali, fra il Gherardi e il Martini volendo essa alle benemerenze del commediografo illustre dare l'attestato che meritavano, e al tempo stesso premiare la commedia del Martini che reputava (quanto discrete le commissioni giudicatrici d'allora!) una buona commedia.

Millecinquecento lire nella parsimoniosa Firenze del '63 erano somma tale che permetteva a un giovanotto, il quale non giocasse al *baccarat* o non tenesse cavalli da corsa, di cavarsi più d'un capriccio e ragguardevole addirittura se i modesti compensi offerti al lavoro di penna e d'inchiostro, avessero da tempo imposto al giovanotto consuetudini altrettanto modeste. La *Nazione*, il più autorevole e divulgato de' giornali toscani, quando le piaceva, ogni tanto, scialare, pagava quindici lire un'*appendice letteraria:* dieci colonnette di minuto carattere, quasi un mezzo volume.

Meditavo intorno all'uso migliore delle inaspettate ricchezze, quando appunto il direttore della *Nazione*, Piero Puccioni, già avvocato di molta clientela, già uno de' principii del foro e deputato e finalmente senatore del regno, annunziò prossimo un suo viaggio a Parigi.

Parigi! La politica italiana si destreggiava allora secondo gli accenni della francese; ci volgevamo di continuo alle *Tuileries* intenti prima ad ascoltare, poi ad interpretare le amfibologie napoleoniche; i giornali che poco dicevano di Vienna, di Berlino o di Londra, tutto minutamente, quotidianamente narravano quanto a Parigi si pensasse o facesse: sino a riferire le cronache del *Café Anglais* dove si inventavano le parole *boulevardière*, e i *petits crétés* si ribattezzavano *pschutteux* e *gommeux*. Le ètère di *Mabille* e del *Château des fleurs*, Cora Pearl e Rigolboche erano così note fra noi come i ministri dell'impero, il Rouher e il Drouyn de Luys. Da Parigi venivano a eccitare gli applausi delle platee le commedie del Sardou, da Parigi a stimolare le lacrime delle signore i romanzi del Feuillet. Vedere Parigi vivo desiderio di molti dei miei amici e coetanei era vivissimo mio; chè io mi ero tuffato nello studio dell'arte e della letteratura francese, e mirare i quadri del Courbet, acchiarare la faccia di Emilio Augier, attendere la domenica innanzi alla trattoria del Magny che il Sainte-Beuve vi andasse a desinare, mi pareva il sommo delle contentezze.

Bastò dunque l'annunzio di quel viaggio alle mie risoluzioni: andare con l'amico a Parigi e rimanervi sino a che delle millecinquecento lire non avanzasse se non quanto occorreva per tornarsene a casa.

— Beato te! — mi dicevano sospirando i compagni. Solo Enrico Nencioni, devoto ai due idoli suoi, mormorava: inutile per lui l'andare a Parigi, quando Victor Hugo era a Guernesey e Giorgio Sand a Nohant.

Partimmo. Il viaggio era allora men comodo e breve. La ferrovia non oltrepassava la stazione di Susa e il tratto da Susa a Saint-Michel si percorreva in una diligenza che si fermava naturalmente ogni tanto per mutare i cavalli. Il conduttore, ammansito dalle munificenze di certi inglesi, compieva molto agiatamente quella bisogna; così che i "passeggeri„ potessero in vicinanza dell'Ospizio sgranchirsi le gambe e ammirare il "laghetto„ a Lanslebourg sorseggiare con comodo una buona tazza di latte aromatico.

L'amico mio che a Parigi era stato, e quella strada aveva fatta due volte, quattro o cinque anni prima, degli indugi si indispettiva e lagnava; io che non avevo anoor messo, come suol dirsi, il naso fuori dell'uscio, me ne compiacevo. Tant'è: con la ferrovia si *arriva;* ma viaggiare è una cosa e arrivare un'altra; e quando il Rossini, che non volle mai porre il piede in un vagone, diceva "chi inventerà fra mezzo secolo le strade maestre diverrà milionario„ augurava in forma paradossale e senza saperlo le fortune dell'automobile, mercè cui si viaggia e si arriva.

*

Il Puccioni si ripromtetteva, stando a Parigi, di conoscere giornalisti autorevoli, parlare con loro delle cose italiane, e fra loro trovare un esperto corrispondente per la *Nazione*. — Io mi ripromettevo tutt'altro; ma dei giornalisti, uno anche me pungeva curiosità di vedere com'era fatto: Emilio De Girardin; non tanto per la potenza sua, in quel tempo grandissima, o perchè egli meritasse il titolo che gli davano di "fondatore del giornale moderno„, quanto perchè avevo in mente lo squarcio di un suo libro giovanile da me letto di fresco, e un aneddoto di fresco narratomi a Firenze da Francesco Dall'Ongaro: squarcio e aneddoto che lo dimostravano cinico non soltanto, ma sfacciatamente audace nel confessare il proprio cinismo.

Lo squarcio trascritto dal suo volume *Au hasard*, e mandato a memoria, era questo: "Tranne la gente di mala fede, non ci sono nel mondo morale che due categorie, distinte l'una dall'altra: gli ingrati e gli invidiosi. Io sono invidioso. Non vi è felice successo ch'io non agogni, non bella donna ch'io non brami; le ricchezze mi tentano, gli onori anche più. Io desidero ogni cosa, dalla salute del facchino alla potenza del deputato, dalla coscienza del fornitore arricchito con frode, alle pergamene del legittimista emigrato.„

E questo è l'aneddoto:

Mortagli la moglie, la bella Delfina Gay, "Musa della patria„, il Girardin sposò in secondo nozze la contessa di Tieffenbach, vedova del principe Federico di Nassau; vedova ma giovanissima, quand'egli si avvicinava alla sessantina; unione in breve disciolta.

Una sera pranzavano da lui il Dumas *juniore*, Giulio Sandeau, Emilio Augier, altri scrittori, e tra questi il Dall'Ongaro.

Alle *champagne* il Dumas, volgendosi alla padrona, di casa, cui sedeva accanto, sussurrò:

— *A votre santé.... mademoiselle.*

E il Girardin che udì, sebbene stesse alla opposta estremità della tavola:

— *Faites des enfants, madame. Je les adopterai.*

Per avere scambiato con lui in casa d'altri poche parole, non posso dire che lo conobbi: ma insomma riuscii a vederlo ed udirlo. Alto, sbarbato, si sarebbe preso da lontano per un cameriere di casa signorile; ma guardandolo bene s'intendeva subito com'egli fosse l'uomo che mi avevano dipinto e lo squarcio e l'aneddoto. In poche fisionomie, credo, l'indole si rispecchiò così limpidamente; in quella erano impressi i segni dell'intelletto vivo, della volontà ferrea, dell'ardimento senza scrupoli.

Intanto ch'io lo osservavo, un suo giovine ammiratore e discepolo, un *Monsieur Gaston*, del quale non seppi il cognome, gli rammentava essersi, egli, il *maestro*, vantato già di esporre ogni giorno, nella *Presse* o nella *Liberté*, un concetto nuovo: *une idée par jour*. E il Girardin: *Cher Gaston*, rispondeva, c'è qualcosa di meglio e di men faticoso da fare. Un giornalista il quale voglia guidare l'opinione pubblica, e avere numerosi lettori deve, non già esporre un'idea per giorno, ma accortamente e in forme diverse, la idea medesima per trecentosessantacinque giorni di seguito. Alla fine dell'anno il buon borghese cui fu ripetuto trecentosessantacinque volte lo stesso pensiero, finisce a persuadersi che quello è il pensier suo; che i principi i quali il giornale propugna, sono i principi suoi, e diviene il più assiduo dei lettori e il più fedele degli abbonati.

*

Degli uomini politici fu quegli il solo ch'io avvicinassi. Me altre voglie avevano condotto a Parigi, compresa la voglia di divertirmi, altri ritrovi desideravo e cercavo. E però date le ore della mattina al Louvre e al Lussemburgo, subito, di primo acchito, presi a passare il resto della giornata nel *paese latino*, imparato ad amare nei libri del Murger e del Champfleury. Chi mi imbrancasse fra gli studenti, chi mi introducesse in quel caffè di Madrid dove convenivano i caporioni della gioventù rivoluzionaria, dove senza ritegno si assaltavano con ischerni ed ingiurie l'imperatore e l'impero, ora, dopo quasi mezzo secolo, non lo rammento: se pur non fu un giovanotto impiegato al municipio, conosciuto anche lui non so più come, e che aveva voluto essermi erudita e cortesissima guida nella manifattura dei *gobelins:* Enrico Rochefort. Certamente in quel caffè, ma non son sicuro che nel mio primo soggiorno a Parigi, conobbi quel l'Alberto Glatigny, anch'egli uno dei più accaniti nemici del Bonaparte, de' suoi ministri e dei suoi generali, le cui vicende tragicomiche fornirono argomento a un dramma di Catullo Mendès, che s'intitola dal nome di lui. Sicuro è ch'egli nel 1871 si ricordava a me con un volumetto di versi: *Le fer rouge, Supreme châtiment*, sfogo degli odi antichi, e ove pare suoni l'eco delle collere carducciane.

Lebeuf ce matamose épique, ce dindon
Qui glousse et fait la roue au bord d'une tinette;
Failly le bien nommé, Fleury le prophète;
Canrobert ce bandit au langage poissard;
Le pion du petit Bonaparte, Frossard;
Boyer.... que sais-je encor? J'en passe et des plus sales
"Pour qui Toulon trop plein manque de succursales„.

*

Rivoluzionaria o no, la compagnia irrequieta e clamorosa ch'io frequentavo non era fatta per un uomo come il Puccioni, che gli elettori di San Sepolcro si preparavano a mandare in Parlamento; sicchè, sebbene venuti insieme a Parigi, ognuno di noi se n'andava la mattina per i fatti proprii, salvo ritrovarsi all'albergo per andare insieme a pranzo e al teatro.

Una sera, la sesta o settima dal nostro arrivo, stabilimmo d'andare all'Opéra ch'era allora nella via Lepellettier: e per esser pronti al cominciare dello spettacolo, di pranzare da certo Broggi, il quale teneva trattoria nella strada medesima, poco distante da quel teatro. E così fu fatto.

La mattina dopo nell'uscire notai piantato sul marciapiede in faccia all'albergo — l'albergo di Russia in via Drouot — un signore dai folti baffi spioventi, che parve sogguardarmi e si mosse dietro a me; ma non ci badai più che tanto. Visitai il Palazzo di Giustizia, la Sainte-Chapelle, tornai sulla riva destra della Senna, passeggiai sui *boulevards* e più e più volte mi imbattei nel baffuto signore, che più o men da vicino ora mi precedeva, ora si fermava col manifesto intendimento di seguitarmi. Che voleva costui da me? Senza ch'io pur me ne dicessi il perchè, il trovarmelo ogni momento fra' piedi mi stizziva e m'impensieriva. Sapevo che il Puccioni faceva colazione al caffè Cardinal, v'entrai, e per liberarmi da quel fastidio — per raccontare a lui quanto m'era accaduto, sperando mi aiutasse a trovare il bàndolo di quella specie di persecuzione.

Ci guadagnai una lavata di capo numero uno. Scommetto — mi disse — che quello è un agente della polizia. Naturale. Un forestiere che appena arrivato si mette a praticare la scolaresca più chiassosa e a bazzicare ne' caffè donde escono i libelli clandestini contro l'imperatore e l'imperatrice — deve dare per forza nell'occhio alla

Lampada Osram

Il sistema di illuminazione più diffuso.
ECONOMIA 75%
Grand Prix Bruxelles 1910
Si vende presso tutti i buoni fornitori di articoli elettrici.



IL PRINCIPE EREDITARIO DI GERMANIA A CEYLAN.

La giovine coppia dei principi ereditari di Germania, che passò per Genova il mese scorso e si imbarcò per un viaggio nell'Estremo Oriente e nell'Africa tedesca, è arrivata a Ceylan, ed ivi è stata presa la fotografia che qui pubblichiamo: la principessa imperiale, Cecilia, ed il principe Fritz sono attorniati dal numeroso equipaggio e dagli ufficiali della nave britannica *Planet* a bordo del piroscafo germanico *Prinz Ludwig*.

polizia. E qui la sventataggine, la scapataggine, la mancanza di giudizio, tutti gl'ingredienti della paternale; più — in tono di comando — la preghiera di andarmene in un'altra locanda, se avevo intenzione di frequentare ancora quelle combriccole e quella gente. E volle ch'io uscissi dal caffè solo, perchè se quello era un agente — ed era dicerto — gli seccava di farsi vedere con me.

Uscii confuso e impermalito; tornai all'albergo e mi chiusi in camera per meditare sui casi miei. Ripensando capii che la reprimenda era fatta a fin di bene e che l'amico non aveva forse tutti i torti: ma in fin de' conti quali delitti avevo io perpetrato per meritarmi la sorveglianza della polizia? Se gli studenti erano irrequieti e chiassoni, erano anche prima del mio arrivo a Parigi: e la irrequietezza ed il chiasso si riducevano poi alle solite facezie delle scolaresche contro ai superiori e al canto notturno di qualche canzone del Dupont o del Nadaud. Al caffè di Madrid c'ero stato, sì, ci avevo fatto conoscenze ma *nihil de principe, nihil de Deo*. E allora? Più ci pensavo e meno riuscivo a capacitarmi di aver dato occasione alla polizia di scomodarsi per me.

Ero assorto in queste osservazioni e riflessioni, quando la sera all'ora solita, l'amico entra nella stanza e deposto il cappello e incrociate le braccia:

— Sai che cosa c'è di nuovo? Sono pedinato anch'io.

La cosa si faceva grave: ci doveva essere equivoco. E se fossimo noi ad equivocare? Se non di agenti di polizia, ma si trattasse di pacifici cittadini incamminati con noi per la medesima strada? Avremmo verificato, pacatamente, la sera stessa o il giorno dipoi. Intanto risolvemmo di non uscire che insieme.

Ma ogni dubbio impossibile; eravamo pedinati: uno sbaglio di certo, ma bisognava affrettarsi a correggerlo e prima di tutto sapere come lo sbaglio avvenisse. Proposi di ricorrere al Nigra, ma il Puccioni scartò il suggerimento, perchè il Nigra non era in quel momento a Parigi e perchè non essendoci fatti vivi durante una settimana con la Legazione, gli pareva ridicolo presentarsele ora in aspetto di innocenti perseguitati. Preferì rivolgersi a un suo conoscente, certo Phillips, se non erro, il quale aveva qualche relazione con impiegati della Prefettura. Mercè le pronte cure di lui, ci fu finalmente svelato l'arcano.

Un agente subalterno aveva deposto che due italiani, da poco a Parigi, andati nella trattoria dei Broggi, dove Felice Orsini pranzò il 14 gennaio 1858, il giorno stesso, cioè, del famoso attentato, s'erano seduti alla stessa tavola ov'egli sedè; ed usciti di là, nel breve tragitto sino al teatro avevano parlato sommessamente e ammiccato, forse per riconoscere i punti ove nella sera funesta i lanciatori di bombe attesero il passaggio dell'Imperatore. Probabilmente due mazziniani. Ordine era dato di sorvegliarli.

Il "sommessamente„ e l'"ammiccato„ erano frange: il resto un tessuto di stoltezza e d'ignoranza. In primo luogo, se l'Orsini pranzò una volta dal Broggi non vi pranzò il 14 gennaio: nè alcuno ricordò mai a quale tavola quell'unica volta sedesse. Fu uno de' suoi complici, il Gomez, che nella trattoria si rifugiò dopo aver scagliata la bomba e non per pranzarvi ma per allontanare da sè i sospetti: e sospettato invece per le troppe chiacchiere e arrestato, tutto svesciò. Tutte queste cose alla prefettura si sapevano e bastavano a provare quanto insulsa fosse la novelletta dell'agente: e doveva parer curioso, se non altro, che due mazziniani andassero in pellegrinaggio colà donde le imprudenze di un ciarlone pauroso condussero a scoprire rapidamente gli autori dell'attentato. Ma le polizie hanno obbligo, a detta di chi se ne intende, di raccogliere con larghissima mano, e accogliere con criterii larghissimi. Udii già uno dei questori più abili fra quanti ne vide il Regno d'Italia, affermare che si pentì talvolta di aver negletto una notizia sembratagli assurda, non mai di averne fatto tesoro.

*

Una balordaggine, dunque: ma l'ordine c'era e la sorveglianza si esercitava. Che fare? Nulla secondo l'amico, se non dimostrare col nostro contegno che la polizia prese uno dei soliti abbagli: fare ciò che fanno i *touristes*: in un paio di giorni tutto verrebbe in chiaro. E rivisitammo il Louvre, il Lussemburgo, il Palazzo di giustizia, la Sainte-Chapelle; ammirammo estatici la *Colonna*; comprammo e leggemmo, con ostentazione, la *Patrie* e il *Pays* dove dicevasi il La Guéronnière e il Limayrac esprimessero gli intendimenti del governo; passeggiammo per i *boulevards* in lungo ed in largo fermandoci innanzi a tutte le vetrine; e saputo che l'Imperatore vi sarebbe passato in carrozza, ve lo aspettammo di piè fermo, lo salutammo agitando i cappelli, gridammo a squarciagola *vive l'empereur!* Tutto inutile, angeli custodi da un lato, angeli guardiani dall'altro, finchè impazientito il Puccioni esclamò "ci penserò io!„

Ci pensò difatti: della Legazione non si valse perchè voleva le autorità francesi riconoscessero l'errore senza che noi avessimo l'aria di penitenti. Quali altre vie battesse, quali molle movesse non so: egli direttore di un giornale notissimo allora a Parigi, fu in grado di moverne delle altre e potenti: e il principe Girolamo Napoleone cui, molti anni dopo, raccontavo le burlesche vicissitudini di quel mio primo viaggio a Parigi parve sovvenirsi che dei due innocui italiani presi per temibili cospiratori s'era occupato anche lui.

E la sorveglianza cessò: ma frenata la fantasia degli agenti, cominciò a sfrenarsi la mia. Bastava che una persona, passandomi accanto, mi guardasse, perchè io m'imaginassi d'essere ancora tenuto d'occhio. Così non più comitive di studenti e non che entrare nel Caffè di Madrid, neppure osai di girargli d'attorno; ma presto uggito da tante circospezioni, lasciai l'amico a Parigi e tornai difilato a Firenze.

Così quel viaggio agognato, sognato, che doveva durare un mese e mezzo finì, e tanto male, in men che quindici giorni. E non vidi i quadri del Courbet, non la faccia dell'Augier o del Sainte-Beuve. I compagni che prima mi invidiavano ora si burlavano di me: e Enrico Nencioni imperterrito al racconto di quei casi miserandi, per tutto conforto ai miei sfoghi, ripeteva sorridendo:

— Inutile andare a Parigi, quando Victor Hugo è a Guernesey e Giorgio Sand a Nohant.

FERDINANDO MARTINI.

FRERA-ZEDEL
12, 18 HP. - 4 cilindri
ROBUSTA · ECONOMICA
Preferita per città e turismo
Società Anon. Frera - Milano



El-Djem. — L'Anfiteatro.

UN VIANDANTE.

Antonio Beltramelli.

Una sera d'autunno — non sono trascorsi molti anni — mentre bagliori rossi incendiavano il cielo sino a toccare la linea piana, e lontana, dell'orizzonte deserto, chi scrive queste note giungeva come in devoto pellegrinaggio dinanzi alla mole superba dell'anfiteatro d'El-Djem, il terzo colosseo del mondo. Giungeva ammirando, poi che da lungi era apparsa ai viandante la mole dorata pressochè intatta, e da tempo lo dominava soltanto un sentimento quasi ansioso di stupore.

Chi vuole provare il brivido che la rievocazione della grandezza romana può dare, deve giungere dalla città santa dell'Islam tunisino, Kairuan, ai piedi del monumento superstite della potenza latina. Neppure le Piramidi nel Deserto hanno la potenza significativa che ha il Colosseo di Tysdrus antica nella landa ch'è tra Susa, Kairuan e Sfax. Qui Roma ha saputo creare non fastosi sepolcri isolati, ma una grande città dov'era il deserto..., E la pietra africana, è il sole che dà a questo colosseo un aspetto aureo così glorioso? Non so: ma certo poche altre costruzioni romane ritengono tuttora un colore così vivo, così caldo per i baci del sole. E l'impressione che si prova arrivando oggi a traverso l'Africa desolata dinanzi a questo grande simbolo della potenza antica, diffusa per le prode più inospiti, per i mari più torbidi, è indimenticabile....

*

Sieno rese grazie ad Antonio Beltramelli, a questo giovine scrittore nostro ch'è sopratutto un coloritore magnifico, per aver fatto di questo colosseo romano un chiaro simbolo nel suo libro di peregrinazioni africane, per avere posto sotto questo suggello antico le sue pagine moderne. A chi apra *Il diario di un viandante* [1] — in cui son edite le note di vita errabonda che il Beltramelli raccolse nell'Africa mediterranea e nel Levante (poche e senza troppo legame con le rimanenti le pagine dedicate ai Lapponi) — l'imagine del Colosseo d'El-Djem appare nel frontispizio. Nè il ricordo si cancella più dalla mente del lettore, poichè uno solo è lo spirito che pervade tutto il volume. Il Beltramelli, pittore e poeta, non s'inebria di romanità a freddo; non sale a Cartagine a ripensare Didone; non parla di nazionalismo che una volta sola, ma ha scritto un libro dal quale non esula mai lo spirito italiano. Ed ha fatto per ciò opera due volte degna. Abbandonarsi al fascino di questo narratore che poco discorre e molto dipinge, seguirlo ne' suoi vagabondaggi frequenti da Tunes-el-bida a Tarabulus-el-Garb, è per il lettore deliziosa cosa; ma udire ad ogni punto l'autore rammemorar le debolezze della nostra politica coloniale e gli effetti del nostro oblio di ogni preoccupazione nazionale oltre mare, è cosa non meno utile, per chi legga con cuore di cittadino le pagine del Beltramelli, per chi non isfogli soltanto con curiosità questa che potrebbe apparire al lettor semplice una lussuosa strenna natalizia.

Per chi sappia comprendere, questo doppio significato è costante nell'opera del Beltramelli. Lo scrittore diviene poeta (e ci guida come un poeta soltanto può fare) nel mare degli Ulissidi: anch'egli ha l'anima e il canto di un Ulisside. Ma il poeta si trasforma in ammonitore quando con serene parole traccia dinanzi agli italiani il quadro delle nostre umiltà (le prode di Barbaria e del Levante furono il campo prediletto di ogni nostra viltà) e quando ai giovani addita la via del mare, affinchè apprendano ad uscire dai chiusi confini della nostra terra, dai limiti angusti di un meschino pensiero.

Nel Beltramelli questa preoccupazione è così viva che il suo temperamento artistico subisce una depressione vera e propria là dove il temperamento politico prende il sopravvento: voglio dire che l'uomo il quale ha dedicato pagine d'arte superbe alla Tunisia, dove il contrasto dura da troppo tempo e dove la speranza è troppo tenue perchè ci assilli sempre la preoccupazione politica, depone ogni idea di celebrazione artistica in Cirenaica, dove il contrasto fra gli italiani ed i turchi è di tutti i giorni, e dove la nostra speranza dovrebb'essere vigile e pronta, e si fa a narrare delle miserabili condizioni dei nostri coloni e dei soprusi di quella che è detta quasi per irrisione la "Giovine Turchia „....

In uno scrittore che ha così vivo senso d'arte e così ricca materia di poesia, la preoccupazione è nobile e significativa. Ma io non voglio tediare il lettore, nè far sì che il Beltramelli si penta di aver dato tanto spazio ad argomenti cari ad un nazionalista, analizzando le pagine politiche del *Diario di un viandante*. No: meglio additare altre pagine, altre imagini, altre parole. Il Beltramelli ha saputo trovare un altro filo — oltre quello della patria lontana — che giova a dare unità alle sue pagine sparse. Ed è il filo di Arianna: la costante presenza cioè d'imagini femminili.

*

Chadija, la "tutta amorosa „, l'usignoletta quattordicenne di Kairuan; Selima, la fiera cerbiatta beduina; Helena, la fanciulletta greca ancora inconsapevole del mistero d'amore, e Nuriè, la donna turca perduta che troppo presto conobbe amore — sono imagini vive, non figure convenzionali, che l'autore rievoca e ritrae su lo sfondo del cielo notturno di Kairuan, delle virenti casi tunisine, del mare ellenico disseminato di scogli, delle rocce aspre di Creta.

E poi che nell'anima femminile è la più riposta ma la più sincera espressione della psicologia d'ogni popolo, Antonio Beltramelli sa di ogni popolo intuire l'anima secreta. Nè, quando risale sul vecchio piroscafo e sfoglia il libro di bordo, la psicologia orientale gli appare più misteriosa, come quando — accolto da una turba di facchini sudanesi urlanti — scendeva il primo giorno a Tunisi e si avviava per le strade della città cosmopolita.

Così l'anima del viandante si dischiude dinanzi al lettore, e di sè l'innamora e della sua vita randagia. Come le nazioni giovani dovrebbero avventurarsi nelle terre che attendono ("Mandate i vostri vascelli nei mari inesplorati „ ha detto un giorno Federico Nietzsche: e saremo noi sempre sordi al superbo messaggio di dominio imperiale?) così gli individui dovrebbero dischiudere più di frequente gli occhi sul giovine mondo che è intorno a loro.

Io dico forse cosa che sarà cara a qualche cuor di poeta, ma che apparirà strana ai savi: eppure Tunisi e Tripoli e Bengasi meriterebbero di essere nostre soltanto per il disperato amore che hanno saputo inspirare a viandanti come Domenico Tumiati e come Antonio Beltramelli, a questi giovani poeti della nuova Italia....

Nel libro di Antonio Beltramelli l'arte descrittiva non è un comune "motivo„ pittorico: nè le note brevi, troppo brevi forse e spezzate e sconnesse talora, di cui è intessuta la tela del magico coloritore, sono gli appunti di un viandante sentimentale in una terra di sogno, o le precise osservazioni di uno studioso sagace e rigido. Non questo soltanto: sono qualcosa di più e di meglio.

Vi sono due generi di libri di viaggi: libri che appaiono al lettore come compiute monografie in cui un osservatore linceo ha saputo tracciar lucidamente le linee materiali e ideali di una terra e di una vita che gli erano ignote, con imparzialità e con obbiettività tanto maggiore in quanto egli ha saputo descrivere rimanendo spiritualmente estraneo al paese studiato; e libri che appaiono al lettore come frammenti di visioni lontane, in cui un pittore ha tentato di rievocare apparizioni magnifiche con la tormentosa arte di chi non sa appartarsi dal mondo che dipinge.

Io amo gli uni e gli altri, ma riconosco ai secondi una grande virtù: quella di apprenderci che le terre delle quali parlano non sono da noi troppo lontane. *Il diario di un viandante* è di questi. È un libro nostalgico. Nè ho mai trovato libro di italiano, che parli del mar di Levante o dei golfi delle Sirti, senza una eco di rimpianto e di amore. Io sono ritornato da Tunisi e da Tripoli con un'anima nostalgica e con una passione che mi avvince a quelle terre lontane. Quello che è il sentimento mio è il sentimento di tutti.

Per ciò noi non possiamo salutare che con gioia libri come questo del Beltramelli, che ci pongono in mano il bastone del pellegrino e ci riconducono sapienti verso i cari luoghi. Segno che un giorno tutti vi ritorneremo: non più individualmente forse, ma collettivamente, su le nostre navi rostrate, su i nostri agili velitì del mare....

Intanto è dolce sognare. Ed io riapro il libro del Beltramelli, e guardo l'imagine cara del colosseo che ci attende da duemil'anni laggiù. Mi pare di poter riprendere subito, dietro gli *sciamma* degli arabi, dietro gli *erdè* delle beduine, la strada interrotta. E seguo il cammino segnato in alto dalle vergini stelle, nella dolce notte africana. Gualtiero Castellini

[1] Milano, Treves, 1911 Un volume in-8, con 69 incisioni tirate a parte e 12 tavole a colori, lire 8.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI E AMMALATI
F.lli BERTAGNI — Bologna.



Susa. — Strade sul mare.

Il grande fregio scultorio di Davide Calandra per la nuova aula del Parlamento Italiano.



Particolare del gruppo centrale: la Monarchia fiancheggiata dalla Diplomazia e dalla Forza. Fot. Dall'Armi.

Una delle pareti della grande aula nel nuovo palazzo del Parlamento (V. ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 27 novembre 1910), cioè la parete che sta dietro il banco della presidenza e il banco dei ministri, sarà decorata da un grande fregio scultorio di Davide Calandra.

Debbo alla cortesia dell'illustre artista se posso offrire ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE la prima completa riproduzione fotografica dell'opera insigne, che, insieme al fregio pittorico di Aristide Sartorio, decorerà degnamente — speriamo nell'anno prossimo — la nuova sede della Camera italiana.

La costruzione del fregio è semplice e grandiosa. Nel gruppo centrale è la Monarchia, fiancheggiata dalla Diplomazia e dalla Forza dell'armi: le tre figure sono ombreggiate da una robusta quercia, il cui folto e cupo fogliame salirà a raggiungere, con felice partito decorativo, la Tribuna Reale, soprastante al fregio.

Una teoria di cavalieri, a destra, raffigura i più illustri principi dell'antica dinastia sabauda: Umberto Biancamano, l'eroe forte e saggio, armato di corazza, sta, col falcone in pugno, sul grande cavallo da battaglia; vengono poi Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo II; i principi valorosi e prudenti, che avendo fisso l'occhio sulle terre di qua dalle Alpi, prepararono la fortuna *italiana* della loro Casa, e furono veramente i precursori della magnanima impresa dei loro pronipoti.

A sinistra, il Re nostro, Vittorio Emanuele III, Umberto I, Vittorio Emanuele II e Carlo Alberto; gli assertori e i fattori dell'Italia libera e unita: nel fondo, sono accennati cavalieri, cavalli, carri militari, armi, cannoni; e, dove il paesaggio va digradando, si erge maestoso il Monviso dalla parte degli antichi principi e l'Etna dalla parte dei moderni; quasi a segnare geograficamente l'*alpha* e l'*omega* nel cammino glorioso della monarchia di Savoja.

L'opera di Davide Calandra non solo è plasticamente impeccabile, ma raggiunge nell'insieme e nei particolari una rara perfezione: la lode, del resto, poichè si tratta di un tale maestro, è forse superflua. Vorrei notar piuttosto con quanta felicità abbia l'artista concepito ed eseguito quel genere di bassorilievo che molto esattamente fu chiamato il *quadro scultorio*, perchè ravviva e completa la rappresentazione plastica, coi diversi piani, con gli sfondi, col paesaggio, con la scena. Di questa vaghissima forma d'arte, nella quale pare che scultura e pittura si associno per raggiungere maggior potenza di effetto, fu maestro, forse primo ma certo non superato, il Ghiberti: Davide Calandra con forte arditezza, con giusto senso di misura e di prospettiva, con larga franchezza di stile, ha ripreso la bella e nobile forma d'arte del nostro Rinascimento, che i Greci, pur tanto meravigliosi artefici di fregi scultorii, non ebbero.

Così il tempo nostro consentisse che i nostri maggiori artisti potessero infondere al marmo e al bronzo lo *spirito* che animava la scultura greca! E il gusto e le abitudini e il contenuto del nostro pensiero collettivo, in fatto d'arte, permettessero ancora che le opere della grande scultura monumentale fossero miticamente e poeticamente simboliche o idealizzate, e non freddamente e prosaicamente storiche e realistiche!

Ma invece, ahimè!, anche se per insperato miracolo, in questa Europa del secolo XX, rinascesse Fidia, e ci fosse un altro Partenone da decorare, non però potremmo aver più le Panatenee o la Guerra delle Amazzoni o Atena, la bella iddia dell'azzurro infinito, scendente dal carro di Nike fra il Cefiso e l'Ilisso! È la nostra fredda bassa positivista *psicologia sociale*, schiva ormai e sdegnosa delle belle fantasie, che tarpa agli artisti le ali per i grandi voli: non è con la storia e con le figure storiche che si può dare valor di poesia a quello che, con ipocrita anacronismo di frase, continuiamo a chiamare il Mito della Patria!

Ma queste sono malinconie: quello che è morto è morto — e peggio per i vivi!

Intanto dell'opera bella di Davide Calandra comincerà fra qualche giorno la fusione in bronzo: essa sarà compiuta in settembre.

ARTURO CALZA.





IL FREGIO NI



Particolare del lato sinistro: Vittorio Emanuele III, Umberto I, il principe Amedeo, Vittorio Emanuele II e Carlo Alberto.

LA DEL NUOVO PALAZZO DEL PARLAMENTO.



O INSIEME.



Particolare del lato destro: i più illustri principi dell'antica Dinastia Sabauda.

Fot. Dell'Arni.



Ida Rubinsthein, ballerina russa che danza nel ballo *Cleopatra* alla Scala e che reciterà il *San Sebastiano* di d'Annunzio a Parigi.

RIVISTA TEATRALE.

La sorte del gioco, di Cosimo Giorgieri Contri. L'attrice ballerina Ida Rubinstein

Alla stessa arte austera cui Cosimo Giorgieri Contri attinse la sua migliore opera teatrale *I flutti torbidi*, attinse pure *La sorte del gioco*, che ha avuto un esito buono, ma privo di entusiasmo, dovunque fu rappresentata dalla compagnia di Flavio Andò, e lunedì sera al teatro Manzoni. Nell'assidua ricerca di darci l'anima dei suoi personaggi, questo autore ha la tendenza di ridurre la loro vita scenica ognor più schematica. Nessuna nota spiccata che valga a caratterizzare l'ambiente, nessun episodio secondario che rompa l'uniformità, la monotonia grigia del quadro, nessuna concessione al pubblico; per contro qualche licenza contro la verosimiglianza, pur di arrivare presto alla situazione prestabilita.

Dei pochi personaggi di questo lavoro tre soli contano. Vittoria ama suo marito, Federico, e ne è gelosa. Sospetta qualche suo tradimento, ma non ne ha le prove. E poichè è profondamente onesta, soffoca ogni suo sentimento di simpatia per un giovane principe, polacco e sognatore: Sergio Iselski, di cui è diventata la confidente e la consolatrice. Romantico, come un *notturno* di Chopin, Sergio è preso per la gelida e ragionatrice sua amica, da un amore dei più sentimentali e disinteressati. Solo una prova d'amore gli basterebbe. Una visita di lei al suo giardino, dove egli educa delle magnifiche rose. Non domanda di più. E Vittoria, in un momento di acuta gelosia per il marito che nel suo stesso salotto corteggia la bella ed elegante Luciana Cerni, promette la visita. Ma la bella donna arriva fino alla soglia del giardino e non vi entra. Egli la vede allontanarsi, e gli pare che con lei si parta ogni felicità, ogni ragione di vita; e con un colpo di rivoltella cerca l'oblio nella morte. La stessa notte Vittoria ha la tragica notizia del marito, che inaspettato da qualche allusione di un giornale, desta la moglie e le chiede una spiegazione. Ella non può nascondere il suo dolore, il suo rimorso, e proclamando il diritto di rimpiangere l'uomo che si è ucciso per lei, si mostra offesa dei sospetti del marito; e poichè sa Sergio agonizzante, vorrebbe accorrere al suo letto.

Federico naturalmente, cerca di impedire questa follia, ma quando ella sorprende attraverso l'apparecchio telefonico alcune parole d'amore dette da Luciana, la quale crede di parlare con Federico, si sente libera da ogni dovere di convenienza e va nella notte al capezzale del morente.

Così finisce il secondo atto, il più ricco di episodi drammatici, condotti con molta maestria di dialogo, che chiude vigorosamente colla scena di ribellione di Vittoria, scena che fa dimenticare e perdonare il mezzuccio della telefonata rivelatrice che la provoca. I nostri drammaturghi, da qualche tempo, abusano un po' di simili equivoci telefonici che nella realtà provocano più facilmente commedie che drammi.

Al terzo atto Sergio è guarito dalla sua ferita. Le cure della madre di lui e di una cuginetta venuta di Russia hanno operato il miracolo di salvarlo. Vittoria dopo quella visita notturna, quando egli ancora giaceva nell'incoscienza, non l'ha più potuto vedere; ma sente di amarlo. Desidera vederlo, darsi a lui, fuggire con lui, abbandonando il marito, il traditore, che più non ama. Ma cambiate sono le sorti.... del gioco. Sergio in seguito a un invito di lei è venuto a visitarla. Quanto è mutato! È guarito di corpo e di anima. La sua anima slava, al contatto della madre, al contatto della dolce cugina, è tornata con sentimento nostalgico ai giorni dell'infanzia, alla patria lontana, alla quale sta per ritornare, a ricominciare la sua vita....

E Vittoria? Lo lascia partire senza proteste, e forse senza rimpianti, rassegnandosi a riprendere la sua vita accanto al marito, al punto dove l'aveva lasciata prima del tragico intermezzo, come acconsente a rimettere il ricco vestito che — glielo rammenta la premurosa cameriera — portava precisamente in quella sera fatale.

Tanta rassegnazione non parve giustificata a una parte del pubblico, per quanto logica, e naturale, e rispondente al carattere di Vittoria, dalla duplice anima, l'una consigliera di saggezza, l'altra di follia. La saggezza ha il sopravvento, nè poteva essere altrimenti, dopo la doccia fredda del principe slavo sui suoi entusiasmi sentimentali.

Una minoranza saggia e ragionatrice del pubblico approvò e applaudì l'autore e gli interpreti, i quali diedero un bel rilievo al lavoro, rappresentandolo con quella sobrietà che l'opera d'arte esigeva. Evelina Paoli intuì e rese efficacemente il personaggio di Vittoria. Flavio Andò visse, con misura e disinvoltura, quello, un po' superficiale, di Federico; e il Palanarini vinse la grande difficoltà di rendere accettabile e comprensibile la figura di quel sentimentale amatore, senza scatti, senza entusiasmi, la cui vita è tutta interiore.

L'arte nostra attraversa un quarto d'ora.... slavo. I due balli che si danno in questa stagione alla Scala sono di un russo, il Fokine, e russa è la famosissima attrice e ballerina Ida Rubinsthein, che, quando usciranno queste linee il pubblico avrà ammirato e applaudito alla Scala nel primo dei promessi balli, *Cleopatra*. Chi ha reso popolare fra noi il nome di questa artista eccezionale è Gabriele d'Annunzio, il quale ha scritto per lei *Il martirio di San Sebastiano* che ella reciterà in maggio a Parigi. Alta, sottile, dagli occhi di sognatrice, questa diva di due arti è divenuta danzatrice per un puro caso. Era attrice a Pietroburgo. Recitava a preferenza la tragedia, Shakespeare era il suo autore preferito. Volle cimentarsi nella *Salomè* di Oscar Wilde. Studiò quella parte difficilissima e affascinante, e pure imparò la danza dei sette veli. Ma la censura russa, proprio nel giorno della rappresentazione, proibì lo spettacolo, parendo ad essa atto sacrilego che la figura di San Giovanni fosse portata sulla scena, e la Rubinsthein, per non lasciar del tutto deluso il pubblico, si presentò sotto le spoglie di Salomè, a ballare la danza dei sette veli. Fu un successo strepitoso. Ella ha così scoperto di essere ballerina eccezionale, e portò attraverso l'Europa i balli drammatici del coreografo Fokine, entusiasmando dovunque.

Fu a Parigi che la vide il nostro poeta e la scelse a prima interprete del suo nuovo lavoro, nel quale ella tornerà attrice tragica. La bella attrice-ballerina parla con entusiasmo dell'opera d'Annunziana, che ella conosce in gran parte. Il "Mistero„ ella ha detto, segue la leggenda avvivandola con episodi poetici scritto in uno stile semplice, ingenuo, primitivo, riuscitando parole e locuzioni francesi di tempi lontani, tessendo un ardimento che gli stessi scrittori francesi non pensarono.

D'Annunzio sa dar un pezzo, per propria esperienza, che la fortuna è degli audaci.... quando gli audaci hanno il suo genio.

Leporello.

Chiedete il GENUINO SALE NATURALE sono SPRUDEL di CARLSBAD se volete evitare falsificazioni e frodi.

S.P.A. VETTURE INDUSTRIALI vincitrici in tutti i più importanti concorsi VETTURE da TOURISMO Targa Florio 1905 - Record del Miglio



Disegno di L. Bompard

L'ENTRATA AL TEATRO ALLA SCALA IN UNA SERA DI "PREMIERE,,

Dalla Savoia alla Senna in automobile attraverso la Francia inondata.



La Saône presso i *quais* a Mâcon.



La campagna di Mâcon allagata.

Quando ho stabilito di recarmi a Parigi in automobile — era la metà del Dicembre — giungevano da ogni parte dell'Italia e della Francia, gravi notizie di piogge dirotte, di fiumi in piena, di inondazioni, di frane. Il viaggio offriva per questo una certa attrattiva singolare. Se non altro sarei stato lo il solo a compierlo in tale stagione e in quelle condizioni. Tanto più che l'automobile prescelto, se pur eccellente di costruzione, era una piccola vettura scoperta, di soli 15 cavalli, della fabbrica *Aquila italiana* di Torino risorta ora a nuova e prospera attività per merito dei signori Morsaglia e del cav. Storero.

Avevo lasciata l'Italia sotto una intollerabile fosseggine gocciolante; oltre il confine invece, a Modane, tutta raggomitolata, quasi a difesa, contro ai piedi delle montagne splende il sole lucente nel più terso dei cieli. Ma quel sole è anche lui veramente francese, non è che una illusione. Se rende abbaglianti tutte le candide vette delle Alpi, non scalda punto, e noi dobbiamo fare una toilette da esquimesi prima di salire in vettura.

Ma le strade, se pur abbondantemente inaffiate, sono ottime; possiamo filare rapidamente su Chambéry, che passa via quasi inavvertito, e donde, come i duchi di Savoia verso l'Italia, noi prendiamo lo slancio verso la parte opposta, verso la vallata del Rodano, e gli ultimi picchi del Giura, aspri, selvaggi, deserti come accampamenti abbandonati di montanari.

La strada che porta a Les Echelles sale e serpeggia intorno a giganteschi bastioni di macigno. Sembra di aggirarci, noi pigmei, ma volanti, alle basi di fortificazioni titaniche, finchè verso l'estremo sprone montuoso, la strada si inoltra in un lungo tunnel scavato nella roccia, per poi affacciarsi sull'alto della vallata solenne, già dominio della Grande Certosa e da cui si spalanca una veduta immensa, come se l'orizzonte fosse infinitamente indietreggiato in tutti i sensi. Pare che tutta la Francia si offra al nostro sguardo.

A Pont-d'Ain, dove pernottiamo, comincia a mostrarsi l'inondazione, che si manifesta nella sua pienezza a Chalon-sur-Saône. La Saône ha messo tutto sott'acqua. Ogni depressione del terreno è una pozzanghera.

L'inondazione qui si converte in una enorme moltiplicazione di stagni, su cui volano i corvi, e da cui fuggono stridendo le gazze dalla lunga coda oscillante. La strada però è salda, l'acqua non la ha invasa. Bianca da Modane a Chambery, grigia e scura, talvolta brunastra fino a Bourg e a Chalon, da Chalon cambia colore, diventa rossa, rossa viva, come fosse scavata nel mattone e si snoda e si dipana e si svolge e si stende per colli e per valli, fra una scena quasi sempre eguale di paesaggio ondulato fino ad Avallon, la pittoresca città del Morvan, caratterizzata appunto dalle sue corte e tarchiate montagne. Dopo Avallon si fa gialla e terrosa.

Il tratto da Avallon ad Auxerre mi pare brevissimo. Trovo Auxerre graziosa nella notte, con le sue arie romantiche, la mole della sua cattedrale gotica nello sfondo, i cupi gorghi della Yonne ingrossata, che arrivano sull'acciottolato, le strade tortuose che si perdono nel buio, le insegne di ferro che si sporgono sulle botteghe. Ecco uno scenario vittorughiano! Dal quale non mi lascio tentare. È soltanto a Sens, a 111 chilometri da Parigi, davanti all'*Hôtel de l'Ecu* che mi decido a far sosta.

Sono le 8 di sera. In un giorno abbiamo percorso circa 350 chilometri e attraversato due grandi zone di territorio inondato con due fiumi in piena: la Saône e la Yonne! Complimenti alla nostra *Aquila* e al suo piccolo ma infaticabile motore!

Il risveglio a Sens è stato assai triste. Non ho degnato di uno sguardo la antica città dei Senoni e dei possenti arcivescovi. Piove a rovescio. Proprio alle porte di Parigi! L'inondazione questa volta avviene nella vettura. Arriviamo a Fontainebleau in uno stato lamentevole, grondanti e infangati come se fossimo caduti in un pantano. Piove, piove e il vento fischia tra gli alberi nudi della foresta imperiale. Accecati dalla pioggia, dopo Melun sbagliamo strada e dopo un lungo e penoso andare ci troviamo addirittura sulla via di Belfort, dal pessimo selciato. La vettura traballa come ubbriaca. È così che sballottati e gocciolanti facciamo, dopo mezzogiorno, un ingresso assai poco trionfale a Parigi, lungo i *quais* della Senna, assiepati da due lunghe file di pazienti pescatori alla canna, e di attenti osservatori della piena del fiume.

Visto così Parigi non mi sembra più Parigi, ma un villaggio misero sull'acqua. Ecco le sensazioni imprevedute dell'automobile! Certo è questa l'impressione più bizzarra che io abbia mai sentito della metropoli dell'eleganza.

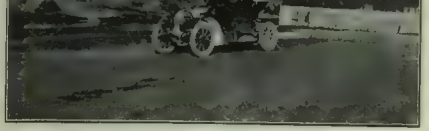
Il ritorno è stato meno inclemente e più agevole.

Ripreso il nostro equipaggiamento artico in un vespro brumoso siamo usciti da Parigi per la Place d'Italie, con una fitta scorta di carrisggi e tra innumerevoli barriere e linee di ferrovie. Si direbbe che per un'ora camminiamo in mezzo a una stazione ferroviaria sconfinata. Davanti a noi si stende un parco sterminato solcato di rotaie, tutto disseminato di lampade e di segnali luminosi. Pare un quadro dell'*Excelsior* o un firmamento stellato in miniatura.

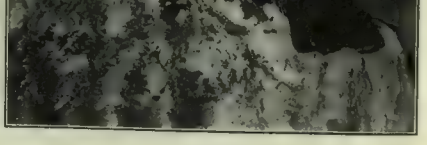
I treni ci inseguono e ci accompagnano.

Una volta di più debbo constatare che sebbene l'itinerario sia lo stesso, la strada del ritorno è completamente diversa che nell'andata.

Che bellezza severa ha la foresta di Fontainebleau nella notte! Noi siamo come una luce errabonda sulla vasta strada, nera dal catrame. Al nostro passaggio suscitiamo grandi ombre mobili



Sulla bella strada della Savoia.



Una sosta prima di Saint-Jean-de-Maurienne.

che si dileguano tremando corrucciate tra le profondità degli alberi. Più ci si inoltra nella foresta, più ci sembra di avanzare nella solitudine e nel divino silenzio notturno e che il mistero si accumuli a noi dintorno. Sto come in ansia e trattengo il respiro. A momenti rabbrividisco come da piccino, quando al buio in una camera credevo di esser solo nel mondo, e avevo una paura inesplicabile. In questa selva notturna in queste tenebre, in cui i fari della vettura aprono una ferita lattea e impalpabile, aleggia qualche cosa di immortale.

Il ricordo dell'Imperatore rivive, quando cessa la vita diurna. Le grandi ombre che mi fan rabbrividire, le ombre sterminate che si dilungano tra gli alberi sono ombre sovrumane. Persino le *roulottes* dei vagabondi, trascinate dal magro ronzino, in questa sacra zona, nel mistero della notte assumono aspetti fantastici. Sono i carriaggi degli esserciti invincibili? Altorchè una testa si volta, tendo l'orecchio al "chi va là.... „ Che cosa sono quei fuochi lontani? Quali bivacchi?..

La foresta è passata, il sogno è svanito, ecco l'albergo di Pont-sur-Yonne con la sua lanterna e l'albergatore sulla porta che mi accoglie con un "bene arrivato „ in stupefacente romanesco, e mi ammanisce delle uova grandi come quelle di struzzo, Napoleoniche anche le uova!

All'indomani ripassiamo per Auxerre, bianca e verde nella mattinata e più borghesemente romantica che mai, con le sue vecchie torri feudali e con i campanili a punta che annunciano da lontano a noi la città, come un tempo ai lenti viaggiatori "*en coche d'eau*„, sulla Yonne ancor più ingrossata. L'automobile ci ricongiunge così, abolendo la parentesi ferroviaria, a quelli antichi pellegrini avventurosi, e rinnova in noi, al cospetto delle torri e delle cuspidi religiose, le loro trepide commozioni nel momento di accostarci alla tomba enorme di pietra che custodisce le miracolose ceneri di San Germano.

Ma non camminiamo tanto a lungo. Dopo aver accesso i fanali verso le cinque a Ivry-en-Montagne ci imbatte come in un denso muro di nebbia. Il fenomeno è strano. Un metro al di qua ci si vede perfettamente, un metro avanti si è immersi in un caos viscido, in un mondo di fumo freddo in cui non si distingue a un palmo dagli occhi, e tutte le cose sembrano sfuggenti e fatte di vapore come fantasmi. Quella tetragine ci arresta per oltre un'ora, ed è a stento che riusciamo a pervenire a Chagny.

Il giorno dopo siamo compensati dal più grandioso e pauroso spettacolo di inondazione che mai ci sia stato dato di contemplare. Ho deviato per Mâcon, appunto per evitare la piena, e vi sono invece caduto in mezzo. Ormai tra me e Bourg, vi è di mezzo la Saône che in questi giorni si è alzata ancora di un metro e ha invaso tutto il piano all'intorno. Procediamo lentamente a filo dell'acqua e tutt'all'intorno non si vede che acqua fino all'estremo orizzonte, acque calme, immobili, come se quella fosse da secoli la loro sede abituale e come se non dovessero di rimanervi per sempre. È scomparsa la fiumana veemente, sono scomparsi i ponti, non vi è che una distesa liquida senza fine. È come un lago, come un mare da cui spuntano alberi, case, fumaiuoli, animali. Anche noi dobbiamo attraversare questa liquida pianura cautamente guidandoci per mezzo dei filari d'alberi.

Mâcon, posta sul fiume ad anfiteatro, da cui Lamartine guardava pensoso le lontane cime del Giura e dell'Alpe, non è più che una città lacustre, data all'industria della navigazione. Celebre per i suoi vini quasi come la Sciampagna, non mi ha conosciuto di vedere un solo vigneto; forse erano sott'acqua come la strada; non galleggiavano che le botti vuote.

E questo paesaggio invernale, fluido, mi accompagna fino a Bourg-en-Bresse sull'altipiano, da cui le sue belle strade si irradiano e si perdono (come dicono le guide) nelle profondità azzurre delle valli. Forse in primavera sarà così. Ora nella severa città dei filosofi, di Lelande e di Quinet, non si vedono, in mezzo al nebbione, che mucche e imaiali. È giorno di mercato.

Per abbreviare il cammino, da Bourg mi rivolgo verso Culoz ed Aix-les-Bains. C'è *le marais* del lago di Annecy da attraversare.

Speriamo che sia guadabile. Ci interniamo così tra le gole delle prime montagne. La nebbia ci fornisce occasione a stupendi spettacoli di ottica, a meravigliosi riflessi luminosi. Gabriele d'Annunzio, che si affatica intorno agli effetti di luce sul palcoscenico, troverebbe qui degli insegnamenti mirabili.

La nebbia cambia di tinta col paesaggio. Grigia nel piano, diventa rosata e violacea a misura che ci innalziamo; contro un prato eccola verde, e più in alto, dove lo strato nebbioso è sottile, eccola azzurra azzurra, quasi turchina. Ci muoviamo in un mondo che ha del magico. Le azzurre vie non sono più una immagine poetica. Attraverso quel velario celeste, il monte, una ciclopica roccia che ci sovrasta imberrettata di neve, appare lieve, inconsistente, aerea come una nube.

Presso a Culoz il fantastico velario cessa d'un tratto, il cielo è su noi limpido, il tramonte ardente getta fasci dorati negli interstizi tra monte e monte, e le cime dei monti sono coronate d'oro. Le valli e i piani inondati rilucono di taglieri cuprei. Persino la palude molesta è bella nella sua solitudine squallida sull'imbrunire. Le acque del lago di Annecy lambono le nostre ruote. Aix ci passa innanzi silenzioso come un appartamento senza inquilini, e finalmente Chambéry, più dolce che guerriera, ci accorda una confortante ospitalità.

Nella mattina dopo si compie l'ultima tappa. L'aria è nitida, ma gelida; è la più bella, la più lucente, ma la più rigida mattinata di tutto il viaggio.

L'erbe, le zolle, gli alberi, i tetti sono bianchi e lucciconti di brina, come quelli del presepio. Non ci si potrebbe figurare un più bel paesaggio natalizio di questo. Vi sono altresì i pastori e le greggi. Manca il ceppo fiammeggiante, o questo ci vorrebbe davvero, perchè fa un freddo assiderante. Malgrado tutte le mie pellicce mi par di essere vestito di carta velina. Avvicinandoci alle Alpi, anche tutte le acque sono ghiacciate. Dopo Saint-Jean-de-Maurienne le cascate montanine sono trasformate in grappoli di ghiaciuoli simili a sontuosi lampadari veneziani. A Modane la classica decorazione del Natale è al completo, con un abbondante palmo di neve.

Nello sfondo la giogaia del Cenisio risplende saettata dal sole come un colossale pan di zucchero.

. . . . *Ainsi les Monts que le Second Soleil*
carresse tout le jour de ses baisers vermeils,
quand déjà les vallons baignent dans la nuit sombre,
quand, sur les blancs coteaux montent des vagues d'ombre,
se cabrent, et l'on voit flamber, dans le ciel pur
leurs chefs dont la splendide aurréole est l'azur.

MARIO MORASSO.

RASSEGNA FINANZIARIA

Le industrie italiane.

Chi segue i rivolgimenti e lo sviluppo dell'economia capitalistica e del lavoro può affermare che la fine del 1910 è accolta con un sospiro di sollievo. Per verità l'Italia non può essere troppo soddisfatta dell'annata che si chiude. Le crisi che affliggono le sue maggiori industrie, quelle della seta e del cotone, hanno toccato i momenti più gravi e soltanto in questi ultimi mesi accennano ad un po' di sollievo.

Durante il penuo semestre dell'anno la seta filata non poteva ottenere dei prezzi tali che compensassero le spese di produzione, così che gli industriali si trovarono spesso nella dura necessità di vendere in perdita o senza profitto. Il male venne dall'Oriente, che fece una concorrenza spietata ai classici prodotti d'Europa. Ma poi, per l'impulso dei notevoli acquisti del Nord-America, dove le fonti inesauribili di ricchezza consentono l'uso dei tessuti serici in proporzioni superiori a quelle di ogni altro paese del mondo, i prezzi salirono e già divennero remuneratori inducendo nella speranza di un prossimo conveniente assestamento.

Anche l'industria cotoniera fu travagliata da vicende tristi e si dibatte nell'incertezza, colpita in pieno petto e nel momento il meno propizio dal rinnovarsi della circostanza che l'aveva già ferita un anno fa. Le sterminate piantagioni Nord-Americane, bruciate dal sole e senza il refrigerio di piogge normali, hanno dato un modesto raccolto di cotone, così che questa preziosa fibra tessile sale a prezzi altissimi costringendo le manifatture a lavorare senza profitto o in perdita. Però se pur ora l'andamento dell'industria cotoniera è incerta, non può negarsi che la situazione vada risanando e pel rinnovato slancio che hanno preso le nostre esportazioni dei filati e dei tessuti e per l'esaurimento degli stoks di tali manufatti all'interno, come conseguenza della minore produzione derivata dall'applicazione dello *short-time* organizzato, onde del lavoro a tempo ridotto nelle manifatture.

Mentre per la seta e il cotone possiamo segnalare il passaggio da uno stadio di grave depressione ad uno successivo di risveglio o di fiducia, per un'altra industria rimarchiamo, fenomeni che si svolgono con fasi assolutamente opposte. Vogliamo dire dell'industria metallurgica, la quale aveva cominciato l'anno sotto discreti auspici, e la troviamo invece, alla fine, meno fiduciosa. Le diminuite importazioni di rottami di ferro e di ghisa dimostrano un regresso, per quanto non grave, della produzione. La più vira concorrenza estera rafforzata dai premi di esportazione concessi dal sindacato germanico del ferro e dell'acciaio ha ridotto inoltre i profitti della lavorazione italiana, la quale prende ora gli accordi per impedire che alla concorrenza estera si accomuni — sospinta dal bisogno di vendere — la concorrenza interna.

Il colpo più grave all'economia nazionale è stato dato in quest'anno dal cattivo risultato dei raccolti. I raccolti agrari sono stati tutti deficienti a causa dell'incostanza del tempo, e questa deficienza da una parte ha prodotto un rialzo dei prezzi e dall'altra, dove la produzione estera colma le deficienze, una minor forza di assorbimento delle classi agricole. E questo, senza contare il danno che al Paese deriva dai debiti che esso contrarrà per le grandi quantità di grano che si dovranno importare.

Viceversa le industrie minori sono in pieno lavoro, il volume degli scambi internazionali e interni, e cioè il movimento doganale e quello ferroviario, continua ad accrescersi se pure con progressione più lenta.

Il caro del danaro che si avverti in autunno non si rallentò e continua in questa fine d'anno a dimostrare che esiste e continua una ricerca forte di numerario; e questa ricerca non può certamente essere interpretata come il risultato di inattività industriale.

Indipendentemente dagli aumenti di tassa che con amorevole senso il Governo sa sperimentare ogni anno, anche quando gli affari vanno male e una savia politica consiglierebbe di non turbare le fonti della ricchezza, aumenti imposti sui tabacchi e sugli spiriti, e prescindendo dai maggiori gettiti che alle dogane derivano dalle eccezionali importazioni di frumento, le entrate dello Stato si svolsero soddisfacentemente contribuendo a mantenere i prezzi della Rendita e delle Obbligazioni a prezzi notevolmente elevati.

Cionondimeno è diffuso un senso di malessere generale, di insoddisfacimento, senso che dipende evidentemente dal fatto che se lavoro c'è, se pure in mezzo alle crisi di alcune grandi industrie e dei raccolti il Paese produce, ci sono però in ogni ramo della nostra attività economica minori profitti, margini più modesti e remunerazioni meno adeguate coll'alto prezzo di tutte le necessità della vita. E il malessere è anzor più avvertito perchè il fenomeno della disoccupazione ha assunto proporzioni notevoli per quanto non impressionanti.

Le note pel 1910 non hanno potuto essere confortanti. Per l'Italia il 1911 si presenta senza particolari caratteristiche che lascino presumere particolari indirizzi: e speriamo che dei migliorati raccolti vengano a renderlo un anno fruttuoso e felice.

Borse e valori.

Abbiamo creduto conveniente questa breve rassegna delle industrie italiane poichè la base su cui si poggia l'edificio finanziario è costituito sempre e soltanto dagli organismi produttivi: industria, agricoltura e commercio.

Il portatore di titoli non deve limitarsi alla lettura delle rassegne di molti giornaletti i quali invitano alla Borsa come ad un casino di gioco, in cerca di emozioni. Il capitalista deve sorvegliare l'industria ed entrare in diretta conoscenza della situazione di questa, nel qual caso potrà resistere — sapendo — alle correnti speculative che tendono, per il solo lucro di congiuntura, a far assumere ai titoli dei prezzi sempre lontani da quelli che corrispondono al loro valore reale.

Procedendo, diamo uno sguardo sintetico all'andamento delle nostre borse durante il mese che oggi ha fine. È subito affermiamo che dicembre fu un mese di soddisfacente animazione, tuttavia particolarmente rivolta ai titoli che più interessano gli speculatori.

La fermezza della *Rendita*, che troviamo aumentata da 104.67 a 105.15, è stata favorita dal pagamento anticipato del *coupon*. E durante il mese, si ebbe ricerca anche di obbligazioni, specialmente ferroviarie.

I valori bancari, i quali assieme ai siderurgici sono fra i più trattati, furono in favore. A giustificare questo apprezzamento sta la presuntione di buoni bilanci per tutti gli istituti di credito in conseguenza degli utili eccezionali che loro derivarono dall'alto prezzo del danaro.

I valori dell'industria tessile sono trascurati. A loro riguardo si nota uno stato d'attesa fiduciosa, giustificato dalle buone speranze che si nutrono nel campo industriale.

Costantemente movimentati furono i valori siderurgici che registrano oggi dei prezzi superiori a quelli con i quali esordirono nel mese. Come già accennammo, si è alla vigilia di un accordo tra le aziende metallurgiche allo scopo di regolare i sistemi e i prezzi di vendita. La diffusione di questa notizia contribuì a mantenere la fermezza che contrassegnò questo riparto del listino.

Migliorate le Edison da 679 a 684. Tra i valori dell'industria elettrochimica, il Carburo si è distinto per un improvviso ribasso che trascinò i prezzi da 660 a 619 in seguito alla voce corsa di ridotti dividendi.

E così all'anticipata notizia di mancato dividendo devesi il ribasso della Kerka la quale dovrà inoltre provvedere al proprio riassetto finanziario.

Le Terme di San Pellegrino videro le loro quotazioni in ascesa notevole, e infatti è troviamo oggi a 146 mentre esordirono nel mese a 116. Il movimento è tutto speculativo e fondato sulla notizia che quest'anno il dividendo sarà di almeno L. 12.

All'attività del dicembre non è improbabile segua un po' di calma. Questa, in ogni caso, sarà proficua se varrà a consolidare i prezzi raggiunti e se indurrà il pubblico disertore a spiegare un poco più d'interessamento per le operazioni di Borsa.

31 dicembre 1910. *p. g.*

TRAMVIE VICENTINE

Da Bassano a Montagnana per Vicenza.



Panorama di Vicenza.



Carta topografica delle Tramvie Vicentine.

Vicenza va correggendo, con una sapiente rete tramviaria, gli errori commessi nella costruzione delle sue ferrovie interprovinciali. La geografia pose il capoluogo nel centro della provincia, ma le linee costruite dopo la grande arteria Venezia-Milano contribuirono ad allontanare dal capoluogo i maggiori centri; Bassano si rivolse verso Padova, come Lonigo, lontano dalla stazione ferroviaria, venne direttamente collegata da una tramvia a Verona. A tale riguardo si può affermare che le ferrovie interprovinciali, che tanti sacrifici costarono alla provincia, le riuscirono doppiamente dannose. Anche la linea che unisce Vicenza a Schio fu sacrificata alle altre e, per darle un tronco comune con la Vicenza-Treviso, venne prolungata di otto chilometri, e si trascurarono nel percorso gli importanti Comuni di Isola Vicentina, Malo, Villaverla, Marano, che la linea avrebbe dovuto servire.

Senonchè la saggezza degli Amministratori della Provincia, l'energia dei cittadini, le impellenti necessità del traffico, vengono correggendo gli errori e restituendo a Vicenza l'importanza che doveva bastare ad assicurarle la sua posizione geografica. Già fa capo a Vicenza la linea tramviaria che per Valdagno, industre ed operosa, adduce ad uno dei luoghi di cura più antichi e celebri d'Europa, Recoaro, con le sue fonti, cantata da Giacomo Zanella; linea che si dirama verso Arzignano e le celebrate Cave di Chiampo; ed a questa linea altre si aggiungono e si aggiungeranno, per completare il programma che, sin dal 1886, abbiamo disegnato insieme ai colleghi Cavalli e Vendramini.

Una linea di circa 84 chilometri parte ora da Bassano, attraversa Vicenza, si prolunga per Barbarano (Ponte) e arriva a Noventa e a Montagnana; da essa dirameranno i minori tronchi per Barbarano (3600 m.) per Breganze e Thiene (17 470 m.); Thiene sarà poi collegata alla industre Lugo ed a Fara da un piccolo tronco di 5 o 6 chilometri; Lonigo per Montebello e per Orgiano sarà doppiamente allacciata a Vicenza, sulla linea di Valdagno e su quella della Riviera, con un tracciato di circa 38 chilometri; a Schio è promossa infine una viva agitazione per ottenere la linea tramviaria diretta con Vicenza, che raccoglierebbe anche i centri di Marano, Malo e Isola Vicentina.



Vicenza. — Arco di trionfo detto delle Scalette.
Opera attribuita a Palladio.

Sarà in complesso una rete di 200 chilometri, che crescerà il movimento di tutta la Provincia, lo farà affluire naturalmente al suo capoluogo, e consentirà di visitarla più agevolmente in ogni sua parte.

Frattanto è stata inaugurata nello scorso novembre la tramvia che unisce Vicenza a Bassano. Chi si recava sinora a Bassano doveva piegare sino a Cittadella, attendervi una coincidenza mai precisa e consumare più di un'ora e mezzo a percorrere quaranta chilometri! La nuova linea attraversa invece una fra le plaghe più ubertose e ridenti della Provincia, tocca gli importanti, industriosi centri di Sandrigo e Schiavon, si arresta all'industre Marostica, di dove un tronco già adduce a Bassano. L'altro per Mason e Breganze, attraversando nuovamente l'Astico, porterà a Thiene, un altro ancora si spingerà fino a Nove ben nota per le sue ceramiche.

Da Vicenza, la linea non attraversa Campo Marzio, quasi fuggendo i palazzi e le mura della città di Palladio; penetra invece nel sobborgo industriale di San Felice e rasenta le mura antiche e le porte di Santa Croce e di San Bortolo; continuerà da quest'ultima per porta Santa Lucia e per l'altra, ora demolita, alla quale fa capo la strada di Padova, sino alle falde dei Berici per lambirle in quasi tutta la loro lunghezza, col tronco pressochè compiuto e che sarà aperto entro pochi mesi, che ha nome appunto dalla Riviera. Così da tutte le parti della città e per quasi tutte le sue porte si potrà raggiungere il ferreo nastro che la cinge, dal quale si dipartiranno tutte le linee per Barbarano, Lonigo, Montebello, Arzignano, Valdagno, Thiene con Schio ed Asiago, Marostica, Bassano, cioè per tutti i più importanti suoi centri di popolazione, di bellezza e di vita.

La tramvia corre in gran parte su strada provinciale, divergendo qualche volta sulle comunali, con brevi percorsi su proprio suolo. Attraversa, a poca distanza da Dueville e dai palazzi che furono dei Trissino e dei Porto, la ferrovia da Vicenza a Schio, con un cavalcavia in cemento



Cavalcavia di Pavolaro.



Marostica. — Il Castello.

armato che è una delle opere più importanti della linea, per la quale non si badò a spese, al fine di assicurarne l'indipendenza. Poco oltre si supera sul Ponte di Passo di Riva il torrente Astico, che scende impetuoso dalle prealpi così contese fra Italia ed Austria, e mentre dà ordinariamente tutte le sue acque alle industrie, minaccia nelle piene e qualche volta trasporta seco i ponti di Cogollo (non ancora ricostruito), di Calvene (appena da due anni rifatto in cemento armato), e di Breganze. Poco oltre Passo di Riva, la pendenza del torrente è così poco accentuata, che le ghiaie da esso travolte si depositano formando gli immensi cumuli che consentono di mantenere facilmente e nel modo il più perfetto tutte le strade di quella zona della provincia.

A metà tra Vicenza e Marostica si trova Sandrigo. Il nome del luogo deriva da quello del suo antico Santo Protettore, Sant'Ulderico; ma non manca qualche pedagogo tedesco, che, cercando dovunque ragioni di dominio, almeno linguistico, lo fa derivare da *Sandreich* (regno di sabbia).



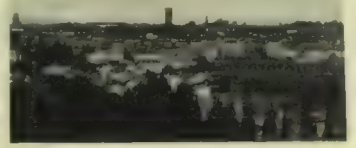
Marostica.

sulle porte o reduci dai campi, i ragazzi che guardano il gregge, tutti hanno ogni giorno, senza interruzione, in mano le bianche paglie che intrecciano con grande agilità e sveltezza. I contadini, come scrive il Brown, "sembrano così intimamente famigliarizzati con la terra che ne hanno come immedesimate le virtù: robusti e banchi i giovani, tranquilli e festevoli i vecchi.

La città giace come dentro a una insenatura di colline. La piazza è assai graziosa, specialmente a chi la guarda dalla porta del castello inferiore, con lo sfondo del monte sormontato dalle rovine della torre superiore. La piazza col suo stendardo e il leone, conserva ancora il carattere delle piazze di tutte le cittadelle della repubblica veneta. Una volta non vi era una sola casa fuor delle porte chiuse da robuste saracinesche. Il maggior castello è ora il palazzo del Comune, e si direbbe una miniatura del castello di Ferrara. Il suo colore colpisce l'occhio e dà risalto alla piazza, come la cosa più notevole di tutta Marostica. L'intera facciata è dipinta di rosso a varie tinte, dal porpora al cheremisino. Dovunque si mescolano gli antichi ricordi ai moderni progressi.



Piazza Vittorio Emanuele a Bassano.



Panorama di Bassano.

Le mura gli spaldi — le torri giganti
Arena di baldi — guerrieri anelanti
Non nido del passero — che 'canta d'amore
ai giorno che muore

La fortezza allora temuta acquistò gran nome specialmente quando la tenevano Can della Scala, e prima di lui gli Ecceliní. Il titolo di città le fu dato dal doge Giovanni Corner nel 1625; durante la guerra di Cambrai, nel 1510, il castello diede prova della sua maggior resistenza, quando fu fieramente conteso tra Luigi Moc-nigo e il marchese di Ancira....

Ed eccoci finalmente a Bassano, città quanto altra mai attraente, che si va abbellendo di strade e di ville, così da essere uno dei più ameni soggiorni. Nei dintorni suoi, con straordinaria varietà di gradazioni, è raccolto in piccolo spazio tutto ciò che di più ameno può offrire natura nelle ultime propaggini delle Alpi. Storia ed arte si trovano ad ogni passo in Bassano nelle loro belle e interessanti manifestazioni, sì che in ogni stagione la frequentano a gara italiani e stranieri. La temperatura vi è mite, specie sui colli, e il Brenta la attraversa scendendo dal Canale, percorso ora dalla ferrovia. Sul Brenta, Bassano ha soltanto un vecchio, ma assai pittoresco e caratteristico ponte; ma tra breve se ne aggiungerà un altro per mettere la tramvia, che riesce oggi sulla riva destra, in comunicazione con la ferrovia per Padova, Venezia e Trento, che ha la sua stazione sulla riva sinistra.

Ho accennato al gran merito della Deputazione Provinciale e tutti lo riconobbero nella festa inaugurale alla quale assisterono le due Eccellenze De Seta e Teso, insieme a senatori, deputati, ed autorità. Ma tutti riconobbero del pari che codesta tramvia e le altre non si sarebbero costruite, se non fosse venuto fra noi dalla forte Romagna Aristide Emiliani, ad infondere nuova vita nella Banca Popolare, a creare la Società delle Tramvie Vicentine, a superare le infinite difficoltà che sino al 1908 avevano impedita l'esecuzione del vasto disegno da noi concepito più di venti anni prima. Ricordo che a quel tempo anche chi scrive aveva trovata una Società che si proponeva di costruire la linea della Riviera. Ma allora un'altra Società impegnava in queste Provincie e non voleva rivali, sì che per mostrarsi a sua volta anche più pronta e disposta ad assumerne la linea, seminò nel suo percorso qualche rotaia e qualche mucchio di ghiaia.... A codeste cose morte ha dato vita Aristide Emiliani, il quale attende ora con raddoppiata energia a compiere nel più breve tempo il vasto piano dal quale tanti benefici deriveranno a Vicenza e alla sua Provincia.

ATILIO BRUNIALTI.

senza pensare che nel luogo ed in tutti i dintorni vi sono ghiaie, non sabbie! Il paese è in continuo progresso; se in meno di cent'anni i suoi abitanti sono triplicati, le strade, una volta impraticabili, sono quanto di meglio si possa desiderare, perfetta l'igiene delle case e delle persone, e pressochè quadruplicati i prodotti del suolo, grazie anche ad un sistema quasi perfetto di irrigazioni.

La linea lambe la lunghissima muraglia che diede forse il nome al paese di Longa, dove è la villa già abitata da un altro simpatico poeta vicentino, Jacopo Cabianca. Poco lungi è Schiavon, le cui terre sono bagnate dai due torrenti Lavarda, ricco di squali e di anguille, e Chiavon o Clavone, che diede forse il nome al paese. In questo ed in tutte le terre vicine, ebbe poderi e castelli Eccelino, come ne fanno fede *la fossa del Castello*, ricordata nelle cronache vicentine, e il *Castellaro*, poco lungi dalla chiesa, dove i vecchi del paese ricordano di aver veduto ruderi, ora travolti e sepolti nei progressi della cultura.

Ma il luogo più importante toccato dalla nuova ferrovia è Marostica, che H. F. Brown chiama *gemma di perfetta bellezza*, ed alla quale Edmondo De Amicis manda il saluto per i combattenti che essa aveva tra le schiere dei soldati dell'indipendenza " e tu pure avevi in quelle file il tuo sangue, o Marostica industre, che tendi al cielo, come un braccio titanico, il nero torrione di Can Grande „. La città, antica stazione militare romana, ha ricordi del 753, ed è descritta nell'itinerario di Marin Sanudo: " Marostega.... col castello in cima el monte, quadro, con quatro " toresini, et una torre in meso; à piaza granda " con una fontana in meso.... et ventiseste vilazi " soto de sè.... Il castello arente la porta vicen- " tina è chiamato la Rocha e à le fosse large, " tute adaquade.... „. Anche oggi la città si presenta come un'antica rocca; le sue porte, con le arcate acute e i contr'archi interni, allettano col loro colore d'ocria gialla chiazzata di cerulco, dove è pietra al basso e più sopra mattoni rossi, a cui i secoli hanno dato un colore bruno potente d'intonazione e morbido, quanto mai, di sfumature. Qualche finestrella lunga come una feritoia contrasta con la rozzezza delle mure massiccie. Sulle torri e sulle rovine delle mura vegeta una foresta vergine con festoni di rampicanti, in un assieme così pittoresco da non lasciar partire chi lo ammira senza un rimpianto.

In questo, come nei vicini comuni, è assai estesa l'industria della paglia; le donne, sedute



Unici fabbricanti: F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., BASILEA.

Existenz molte tinture per capelli, ma le sole efficaci, innocue, sono la "HENNEXTRÉ, marca depos., di M. CHABRIER., 19 Passage Jouffroy, Parigi, che danno delle squisite sfumature.

NEL PAESE DEL SOGNO

Scendeva dal settentrione la Fata bionda e gentile, e ne portava nelle gracili membra il brivido delle nevi, portava nell'animo la tristezza delle sue nebbie: più che mai vivo, prepotente, il bisogno di vivere.

Un raggio splendente di sole, la soffermò nel lungo cammino, sentì nelle membra un tepore di primavera, nell'animo un dolce languore di sogno, e lasciò il bel corpo piegarsi al riposo, lasciò la mente sognare una visione d'amore.

E, grata, la Fata gentile regalò al cielo l'azzurro purissimo degli occhi suoi belli, al mare la serenità del suo sogno di fanciulla buona, diede ai petali dei fiori il roseo trasparente delle sue fresche carni, il rosso porporino delle sue labbra di corallo; volle che nel sole risplendesse perenne l'oro dei suoi capelli, che vibrasse nell'aria per sempre la musica soave della voce sua armoniosa.

Tutta la grazia della sua bellezza di Fata donò alla terra che seppe ospitarla benefica, e sorse così, per incanto, una città di sogno: bella, gentile, armoniosa, sorse San Remo.

E come richiamo potente suona il nome suo in Italia ed all'estero, e come ad un'oasi ritornano i forestieri ogni anno, a godervi, in inverno, una primavera di sole e di luce, a bearsi del suo verde perenne, ad inebbriarsi dei mille profumi che da ogni parte esala un'infinita copia di fiori. Ma un grave còmpito aveva lasciato la Fata gentile alla città del sogno: e San Remo intese quel còmpito e seppe adempierlo.



Veduta generale di San Remo.

E continua, così, l'apoteosi del bello nelle sue artistiche ville, nelle passeggiate incantevoli, nelle vie ampie dai ricchi magazzeni: dappertutto natura ed arte si sono avvinte in un abbraccio indissolubile, formando un tutto perfettamente armonico: e come la Fata si è arrestata al raggio del tepore benefico, il forestiero si arresta preso da un infinito benessere, dal *comfort* generale che la tradizione gli appresta.



Casino Municipale.

Ma il sogno radioso continua: questo grande tempio del bello, orgogliosamente, racchiude un santuario dell'arte.

Dalla linea sobria ed elegante, fra lo sfondo cupo del verde, fra quello azzurro del cielo, si eleva sereno il Casino Municipale: e dentro, nell'ampio giardino d'inverno, continua sobrio e sereno sicchè lo sguardo, non inceppato, vi spazia e si adagia alle ornamentazioni eleganti e si sente libero quasi gli fosse ancora orizzonte lo spazio dei cieli.

Nel giardino d'inverno il delizioso tepore, l'eleganti poltroncine invitano, la musica ti avvince, sicchè ti dimentichi all'ombra di una palma, non senti il muoversi di una folla elegante soffocato dai soffici tappeti: senti la musica penetrarti nell'animo, senti un benessere di paradiso, e sogni la vita così: una vita di sogno.

E questa vita di sogno il Casino Municipale ce l'offre ogni giorno, e ogni giorno l'ampia sala accoglie più numerosi i suoi frequentatori, ogni giorno il programma è scelto con maggior senso artistico, e l'orchestra ci sembra più degna di sè.

Ma il concerto classico è il gioiello più artistico e prezioso che il fine orafo che è il signor Augusto Lurati, concessionario del Casino, ha saputo preparare alle anime sensibili e i migliori conoscitori di musica ne sanno la fama di questi concerti.

Nell'elegantissimo Teatro del Casino, alla Beyruth, severo nella sua imponente architettura, Liszt, Beethoven, Chopin, Sschaikowsky, Schumann, Mozart, ecc., innalzano le loro voci divine e la musica potente, ti afferra, ti prostra, ti fa soffrire una beatitudine di paradiso, mentre per l'aria piange un sommesso suono di pianto lontano, vibra un lento rintocco di campana, scroscia un furore di tempesta. E quest'anno, poi a dirigere l'apprezzata orchestra è giunta una gloria: reduce dai trionfi di Milano, di Londra, di Palermo, di Genova e di Napoli è venuto a noi il maestro Ettore Panizza, e il nostro Teatro sa i fremiti di quella magica bacchetta.

Nelle sere di rappresentazione l'elegante Teatro, orgoglioso di accogliere tante dame belle e gentili, getta dall'alto fasci di luce che risplendono sulla serica stoffa dorata delle poltroncine, sugli abiti delle signore, si rinfrangono sui gioielli, si riflettono i nuovi fasci di luce sicchè tutto brilla e risplende, e dà una visione fantastica. Ma il palcoscenico sa vincere tutto questo; la messa in scena è artisticamente perfetta, gli artisti degni del loro nome, degni sopratutto delle opere grandiose che debbono interpretare: il Teatro del Casino Municipale è superbo della sua tradizione.

Negli intervalli, anch'esse splendenti, anch'esse eleganti, numerose sale invitano; t'invita, o gentile Forestiera, la sala di lettura per offrirti le fini riviste che tu credevi di aver lasciate a casa tua, per parlarti di altri paesi, dove si trema e si guarda, con tristezza, il cielo brumoso, e c'è chi pensa, forse con desiderio la bella incognita che è volata per il paese del sogno.

Ci si inchina alla dama, ma non si dimentica il sesso forte; e il Casino Municipale, che sa fare signorilmente gli onori di casa, ha preparato, in un'ala appartata, un cantuccio per gli uomini seri che vogliono, lontani da tutto il mondo fragile e leggero, parlare di cose forse.... maggiormente leggere. Seriamente: il Circolo Privato per i Forestieri può far fede della sua autorità.

Nell'ala sinistra del giardino, una sorpresa si è preparata quest'anno per voi, appassionati di *sports*: ma ora è notte.... domani, calzati i tuoi pattini, lanciata ad un perfetto *skating-rink*, nell'ebbrezza dei rapidi giri, nell'abbandono della corsa, proverai l'illusione dal tuo agghiacciato Tamigi.

San Remo, dicembre 1910.

ANNA MARIA GANDOLFI



Il Salone dei Concerti.

MUSICA SENZA PAROLE

NOVELLA DI **MOISÈ CECCONI**

Continuazione e fine. Vedi numero precedente).

Il giorno dopo ella si trovava come di consueto nel suo salottino da lavoro, sola, seduta nella sua poltroncina presso la finestra, quando arrivò l'ultima posta.

Fino dal mattino aveva sperato vagamente di ricevere qualche cosa, una lettera, un biglietto, forse altra musica, qualche cosa insomma che potesse aiutarla un poco a decifrare l'enigma del giorno precedente, ed aveva perciò attese con ansia le diverse distribuzioni postali; fu quindi per lei una irritante delusione non trovare, in quella che era l'ultima, altra corrispondenza personale all'infuori di un insignificante biglietto d'invito.

Ella prese allora un giornale della città e si mise a scorrerlo distrattamente. I suoi occhi andavano da un titolo all'altro senza posarsi su nessuno, sparpagliavano i loro sguardi per le colonne della stampa, di qua, di là, nell'agitazione penosa di un nervosismo irrequieto.

Ma d'un tratto una piccola notizia di cronaca cittadina, col suo titolo che era tuttavia uno dei più frequenti, "Tentato suicidio„, ebbe la virtù di fermare la sua attenzione. Diceva così: "Stamane verso le nove, nella casa segnata col numero 15 in via dell'Ornello, tentava suicidarsi con un colpo di rivoltella in direzione del cuore un giovane dell'apparente età di venticinque anni. Dai medici, prontamente accorsi da una vicina casa di salute, ritennero inutile e pericoloso il trasporto all'ospedale, date le condizioni del ferito e la distanza non breve da percorrere. Pare che si tratti di uno studente di lettere che era nello stesso tempo un appassionato e valente cultore di musica. Da qualche mese abitava in pensione presso una vecchia signora sola, vedova, dalla quale abbiamo potuto sapere che egli era un giovane di carattere dolcissimo e che faceva vita molto ritirata. Nessuno scritto fu trovato presso di lui, e s'ignorano per ora i motivi che lo condussero al triste passo. Nella prossima edizione daremo altri particolari„.

Il giornale le cadde sulle ginocchia, ed ella rabbrividì. — È lui! — disse.

I pochi cenni della breve cronaca erano bastati per darle quella rapida intuizione, per creare in lei l'assoluta certezza dell'identità. — È lui! — ripetè con un sospiro, pronunziando le parole come se qualcuno le fosse davanti.

In un sussulto ella si alzò passandosi una mano sulla fronte, sentendosi divenir pallida, bagnarsi di un gelido sudore, sentendo il sangue affluire al cuore che palpitava rapidamente. Si accostò alla finestra, appoggiò la fronte ad un vetro, guardò fuori un momento; poi riprese il giornale, rilesse.

Sì, non poteva esservi dubbio, era lui!

Via dell'Ornello era la via che saliva proprio lassù, alla villa, girando la collina; e il numero quindici, sì, doveva essere una di quelle casette, laggiù alla voltata, quella un po' discosta dall'altre e quasi di faccia alla porticina del parco. Sì, aveva udito diverse volte, passando di là, uscire da quella casa un suono di pianoforte: l'ultima volta, una quindicina di giorni fa, tornando da teatro una notte in automobile: una musica tanto soave. Ma lui? Forse quel giovane che aveva veduto un giorno passando in carrozza, mentre apriva la porta di casa, e che l'aveva guardata con uno sguardo dolente, così, di profilo? Poi l'aveva riveduto un'altra volta appoggiato alla finestra, con un fiore fra le labbra; un giovane biondo, pallido, con piccoli baffi, una fisonomia simpatica, dolce e pensosa? Ma chi avrebbe pensato mai?... Come avrebbe potuto supporre di essere tanto amata da lui? Certamente egli doveva esser venuto lassù, in quella località così scomoda per i suoi studî, a fine di essere vicino il più possibile a lei, per vederla passare.... Chi sa quante volte l'aveva spiata non visto, per poi seguirla cautamente, e chi sa come spesso, in città, di fra la folla confusa dei passeggi e dei pubblici ritrovi, il suo sguardo si era posato su lei, ardente e carezzevole! E non essersi mai avvista di nulla! E come avrebbe potuto, infatti? Tanti sguardi si posavano su di lei, continuamente, pieni delle più varie scintille, e la fastidivano, anche! Era stato per lei uno qualunque, il primo che passa, l'anonimo che s'incontra per la via e si dimentica, uno come tutti gli altri, nessuno.

VIN MARIANI alla Coca du Pérou A. LAPEYRE Viale Monforte, 18, Milano

E lei era stata tutto invece, "tutto!„ per lui. Perchè, altrimenti, si sarebbe ucciso?

Ella sentiva, così pensando, come un dolore sordo in fondo al cuore; ma l'agitazione, prodotta dal succedersi e dal tumultuare dei più vari sentimenti, le impediva di analizzare la sua pena.

Sentì ad un tratto, imperioso, il bisogno di muoversi, di vedere, di agire.

Uscì dal salotto, ed entrò in camera sua dove vestì rapidamente un abito da passeggio.

Sua madre, come spesso le succedeva, era tenuta quella sera in camera sua da una forte emicrania, nel buio delle finestre sbarrate, in un silenzio assoluto. La figlia passò a salutarla, le disse che andava a trovare un'amica, la baciò sulla fronte accarezzandola dolcemente, poi uscì in punta di piedi come era entrata.

Quando fu fuori della villa, in via dell'Ornello, cosa provò come una subitanea apprensione, stette un momento irresoluta se dovesse tornare indietro per fare attaccare una carrozza, o andare avanti così. Lo succedeva spesso di scendere a piedi in città per fare qualche spesa o qualche visita di confidenza; ma ora, con quella casa.... laggiù, alla voltata..., non era meglio passare velocemente?

No. Era meglio passare a piedi, era più umile, più pietoso, più riverente per l'infelice che agonizzava là dentro, che forse era già morto.

Ella cominciò a scendere, confortata da quel pensiero buono.

La via era fiancheggiata da una parte dall'alto muro che cingeva il parco della villa; dall'altra parte un basso parapetto di pietra lasciava vedere un ondeggiamento vago di colline, e, allo sbocco di una vallicella sinuosa, fra ville e giardini, appariva una breve zona della città in un fuggevole e delizioso profilo. Il sole tramontava in un vapore purpureo fra due lunghe nubi cineree listate di vivo fuoco, e fra il pallido argento degli ulivi i suoi raggi accarezzavano qua e là un mandorlo in tutto fiore, intenerivano di rosso qualche cupo cipresso solitario. Un delicato profumo vagava nell'aria tepente, si diffondeva languido nel vanir della luce; ed Elena, aspirando quella sparsa bellezza, quella speranza ineffabile di primavera soffusa della melanconia del tramonto, riudiva ora la dolce musica di passione misurarsi al ritmo del suo passo armonioso, al ritmo del suo respiro lieve, circondaria come di un'aura sonora.

Giù per la bella collina solitaria ella scendeva come in un sogno.

In un punto dove la strada faceva una brusca voltata, ella sostò un momento, prima di girare il muro del parco. Era di là che si scopriva l'altra voltata più in basso dove erano le prime case. Immaginò, laggiù, la strada piena di gente, una folla commossa che commentava l'accaduto davanti a "quella casa„. Forse a quell'ora si conoscevano già le ragioni del suicidio, e il nome di lei, chi sa!, forse circolava di bocca in bocca.

A questo pensiero sentì venir meno il suo coraggio; ma fu un momento: ella s'irrigidì contro l'immaginato pericolo, sentì tutto il suo nobile sangue rifluire, spingerla in avanti, nella direzione della sua volontà.

E voltò, risolutamente. Ma grande fu la sua meraviglia nel vedere la strada tutta deserta. La sua meraviglia e la sua pietà. Come? Nessuno si occupava più di lui, di già? O forse lo avevano portato via, all'ospedale?

Ella sentì stringersi il cuore. Affrettò il passo, sentendo negli orecchi un confuso ronzio, presa come da una lieve vertigine. Le cose vacillarono un poco, scapparono, velate, avvolte come in una nebbia grigia, nebbia esse pure. L'unica realtà fu per un momento la macchia sanguigna del tramonto lontano.

Come fu giunta vicina a "quella casa„, alla distanza di qualche diecina di metri, rallentò il passo.

Era una specie di palazzetto a due piani, decrepita, senza più colore, polverosa e scrostata, con un numero ternario di ferro. Tre finestre al primo piano, con persiane grigiastre e sconnesse; due finestre al piano terreno, una di qua e una di là dalla porta, con inferriate sporgenti nella parte inferiore, rugginose e coperte come tutto il resto di polvere.

E "lui„? Dov'era lui? In quale camera soffriva?

Sì, doveva essere in quella camera che faceva angolo, a sinistra della facciata. Era là, a quella finestra, che essa l'aveva veduto con un fiore fra le labbra, una volta. Povero infelice! E lui, chi sa quante volte, da quella finestra, aveva scrutato le ombre folte del parco nella speranza di vederla apparire; e chi sa quali dolci accordi, quali armoniosi sospiri di sogno e di passione



erano partiti da quella camera in cerca di lei. Giungendo davanti alla porta, della quale un battente era chiuso e l'altro aperto, vide in un piccolo andito scuro, presso la soglia, una suora di carità che parlava con una ragazzetta. Allora, istintivamente, quasi senza che la sua volontà vi avesse parte, come spinta da una forza estranea, ella si avvicinò alla porta, e, dopo aver salutata la suora la quale s'inchinò umilmente, le chiese:

— Scusi, è qui che quel povero giovane?...

La suora levò gli occhi al cielo, poi riabbassò tentennando tristemente il capo, e rispose con un sospiro:

— È qui.

— È?... — aggiunse Elena, — non vi è speranza?

— Nessuna speranza, signorina mia. I medici sono partiti poco fa, e mi hanno detto che non resta altro che attendere la fine. Forse potrà arrivare a domattina, ma chi sa.

La suora s'interruppe per dare alcuni ordini alla ragazzetta che uscì nella strada e si allontanò rapidamente; poi riprese:

— È stato telegrafato alla sua famiglia che abita molto lontano, — ella disse il nome di una città, — ma credo che non faranno in tempo a rivederlo vivo. Si credeva, stamane, che fosse uno studente, ma pare che non sia vero: sono venuti alcuni studenti a vederlo, ma nessuno ha potuto riconoscerlo. Egli non ha, qui, nè un parente nè un amico. Muore solo!

Povero giovane! — disse la contessina, che a stento poteva ora frenare la sua emozione.

La suora domandò:

— Forse lei lo conosceva?

— No, ma....

Si era fatto assai oscuro nel fondo del piccolo andito dove esse si erano ritirate parlando. La suora, donna di mezza età, dall'aspetto molto fine e distinto, aveva una di quelle dolci fisonomie di bontà e di rinunzia, che vincono subito ogni diffidenza e ispirano una tenera simpatia fiduciosa; sicchè, dopo un breve momento di esitazione, la contessina riprese:

— Senta, sorella: vorrei confidarle un piccolo segreto, oh, un segreto molto.... innocente, ma tanto, tanto penoso per me in questo momento. Se ella mi permette....

— Oh, dica, dica pure, — incoraggiò con voce carezzevole la suora. — Se io posso esserle utile in qualche modo, disponga pure di me.

Allora, con accento commosso, la contessina narrò della musica che aveva ricevuta il giorno precedente, della sua sorpresa per quel fatto che era assolutamente nuovo per lei, e della sua meraviglia nell'eseguire poi al piano quel piccolo delizioso capolavoro. Essa parlò di quella musica con tanto calore di ammirazione, con tanto fervore di entusiasmo, con tanta e così chiara intelligenza di conoscitrice, che riuscì a comunicare alla suora la sua medesima commozione. Poi raccontò delle congetture che aveva fatte, e come, coi pochi e vaghissimi dati che erano a sua conoscenza, avesse potuto formarsi la convinzione che quella musica era opera del povero giovane suicida. Si era ingannata?

Ella tacque a questo punto, non osando esprimere il vivo desiderio che la pungeva.

Ma la suora lesse chiaramente nei suoi occhi la domanda inespressa. Disse:

— Su, nella sua camera, vi è della musica aperta sul piano. Se lei volesse salire un momento....

— Non disturbo?

— Niente. Il poveretto è come assopito e non ha più conoscenza. Lo assistiamo io e una vecchia infermiera. La padrona di casa, dopo il colpo ricevuto, si è sentita male e ha dovuto mettersi a letto.

— E non vi è nessun altro?

— Nessuno. Stia tranquilla.

Così dicendo, la suora si avviò su per la scala seguita dalla contessina, una scala stretta ed oscura dagli scalini smussati e consunti nel mezzo, che sgrigiolavano come di rena sotto i piedi. Sul pianerottolo ultimo vi era una porta socchiusa, ed esse entrarono in un piccolo andito ingombro a metà da un vecchio armadio addossato ad una parete. Un forte odore di acido fenico vagava nella penombra smorta, e, nel silenzio greve, non si udiva che il battere monotono di una pendola invisibile.

Una vecchia, la quale si era affacciata ad una porta quando esse erano entrate, venne incontro alla suora e parlò un momento sottovoce con lei, poi traversò l'andito e sparì dalla parte opposta per un'altra porta che si richiuse dietro di lei.

— È qui, — disse la suora invitando la contessina ad entrare nella camera dalla quale la vecchia era uscita.

Elena entrò in punta di piedi trattenendo il respiro.

Il povero giovane era disteso in un letticciuolo di ferro, con la testa rialzata da due cuscini, con

















Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

le braccia distese sulle coperte lungo il corpo. Il suo volto era così pallido che si confondeva col candore del lino, e solo gli occhi socchiusi, circondati di oscuri aloni, vi facevano due macchie di livida ombra.

— Poverino! — disse la suora avvicinandosi al capezzale; e, avendo presa una pezzetta di tela bagnata che era sul comodino, gli umettò le labbra con una delicatezza materna.

Elena sentiva il cuore batterle nella gola. Essa girò tristemente lo sguardo per la camera disadorna, dalle pareti di un colore celestino sbiadito, nude, mobiliata di poche sedie impagliate, di un tavolinetto con incerato, di un vecchio cassettone, di un lavamano di ferro a tre zampe in un angolo. L'unico mobile sul quale l'occhio poteva posarsi senza soffrire era il pianoforte, un bel pianoforte verticale, nero e ben lucido, posto di traverso vicino alla finestra. Pareva che il poveretto avesse concentrato tutto il suo amore in quello strumento, trascurando, dimenticando tutto il resto. Sul leggio vi era un fascicolo di musica manoscritta, aperto. Elena si avvicinò al piano, e, dopo aver letto qualche nota, riconobbe la musica che aveva ricevuto così misteriosamente il giorno avanti. Intanto la suora si era avvicinata a lei e la interrogava con lo sguardo.

— Sì, sì, — disse la contessina, — è la stessa musica. Non c'è dubbio.

Sospirando, ella guardò un momento fuori della finestra dove gli alberi del suo parco formavano un folto profondo, una massa di cupa ombra sotto il cielo che impallidiva.

Ritornarono entrambe presso il letto.

Il ferito aveva ora gli occhi aperti, dilatati e fissi, due grandi occhi celesti, e guardava davanti a sè con espressione di stupore, come se vedesse qualche cosa visibile a lui solo.

— Desidera niente? — domandò la suora chinandosi su di lui.

Egli girò lentamente gli occhi verso di lei, e parve come se un barlume di coscienza si risvegliasse nel suo sguardo, poi gli posò su Elena, e una luce improvvisa vi balenò, parve dilatarli ancora in una meraviglia crescente.

Dopo averla fissata un poco così, riabbassò le palpebre, e dalle sue ciglia socchiuse spuntarono due grosse lacrime. Elena sentì un brivido di pietà, e le sue labbra tremarono in una voglia di pianto; ma si fece forza, e, chinandosi su di lui come una dolce sorella, gli disse all'orecchio:

— Ho ricevuto la sua musica. È tanto, tanto bella. Grazie.

Egli comprese quelle parole, poichè le sue pallide labbra si piegarono ad un lieve sorriso, e i tratti del suo volto si addolcirono come in una espressione di fugace beatitudine. Ma, ad un tratto, riaprì gli occhi e gli volse verso la finestra; tentò di voltare la testa nella medesima direzione, alzò una mano, accennò con un gemito sordo.

— Che cosa vuole? che cosa dobbiamo prendere? — domandò premurosa la suora.

Egli non potè rispondere, e continuò ad accennare gemendo.

Elena comprese. Si avvicinò al piano, toccò la tastiera, disse:

— Questo?

Egli rispose di sì con un cenno del capo, con una improvvisa illuminazione del volto.

Ella sedette al piano, cercando di dominare la propria commozione, di ricomporsi nella calma necessaria.

Vi riuscì in parte, pensando che stava per compiere un sacro dovere di gratitudine ed un atto di suprema pietà.

Ed ecco, al tremulo sfiorare delle sue tenui dita, come un fremito sotto una carezza, le note vibrarono, salirono, si diffusero lievi e soavi nel silenzio commosso. Erano le prime voci trepide di una speranza, i primi palpiti ascosi ed alterni del cuore, erano sorrisi fra lacrime, qualcosa che appariva e spariva fra mobili veli di luci. Fu la cosa vaga, la cosa che ondeggia imprecisa e dilegua, la nube leggera che sfuma nell'orizzonte lontano, un profumo sottile che passa, il primo sorriso che era lieve fra due labbra d'amore. Poi la passione cresceva, la passione per tanto tempo compressa, la dolorosa, sconosciuta pas-


SENO
Sviluppato, ricostituito, reso più saldo in due mesi, mediante le
PILULES ORIENTALES
benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna ed alla giovanetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido.
Flacone con istruz. fr. 15.
Per assegno d. Stato più l'assicurazione speciale
J. RATTI, ph.cien, Annemasse Verdun, Parigi.
Milano: form. D'Zambelletti, A. e S. Carlo
Roma: A. Benedetti, Corso Vitt. Em. 152
Napoli: farm. Ingl. di Bartolucci e S. Carlo 14

Notes ad anelli
Soennecken
I migliori noles tascabili
Utili per tutti
Per annotazioni commissioni ecc
I foglietti possono essere tolti e rimessi a piacere
In pelle antifebile
Senza rubrica:
cm 6x8 = No 1244/60 : Fr 1.—
» 7½x10 = » 1244/710 : » 1.40
» 10x15 = » 1244/1015 : » 2.20
Con rubrica:
cm 10x15 = No 1230/1015 : Fr 3.75
» 11x17 = » 1230/1117 : » 4.10
La coperta serve per sempre
Questi notes si forniscono in molti formati ed in diverse rilegature
Chiedere il listino speciale
In vendita presso le primarie cartolerie del regno, eventualmente fornisce il Rappresentante per l'Italia:
Oscar Kleimeyer * Milano
Via Paolino 13
Bruxelles 1910
„GRAND PRIX"


BAUER GRUNWALD
GRAND HÔTEL D'ITALIE
VENEZIA
Tutto splendido... per ottima ristorazione e vasta cantina ed ai Quasi Grande... Albergo internazionale di 1ª grandezza in Italia, con Grande Ascensore, costruito... secondo...


VENEZIA
GIOIELLIERI
PALLOTTI
BREVETTATI DA S. M. IL RE D'ITALIA
E DALLE L. I. A. A. I DUCHI DI GENOVA



Sono uscite le
Memorie della baronessa Olimpia Savio
pubblicate con note dell'Avv. Prof. Raffaello Ricci
Due volumi in-16, di complessive 700 pagine con 20 incisioni fuori testo: Lire 7,50
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO:
L'ETÀ PREZIOSA
di E. De Marchi
Col ritratto e la biografia dell'autore: Due Lire.
Vaglia agli editori Treves.

Cerotti
Allcock's
(Casa fondata nel 1847).
Il Rimedio Mondiale
Per Uso Esterno.

Dolori al Dorso.
I Cerotti Allcock's non hanno eguali. Rinvigoriscono le Schiene Deboli meglio di qualunque altro rimedio.
Dolori alle Spalle ed alle Reni.
I Cerotti Allcock's danno immediato sollievo nel medesimo tempo rinforzano spalle e reni e ridonano energia.
L'Allcock's è l'originale e genuino cerotto poroso.
Per più di 60 anni è stato il rimedio riconosciuto per tutti i dolori e tutte le sofferenze. Applicarlo ovunque è il dolore.

TINTURA EGIZIANA
ISTANTANEA

Preparata dalla premiata Profumeria Antonio Longega - Venezia, San Salvatore 4686.
Garantita innocua: unica privata di nitrato d'argento, di rame, di piombo, ecc., la sola che ridona il primitivo e naturale colore ai Capelli e alla Barba istantaneamente.
Prezzo della scatola L. 4, piccola L. 2,50. (Aggiungere cent. 80 per le spese postali).

È USCITO
IL DIARIO di un VIANDANTE
(Dal DESERTO al MAR GLACIALE)
di Antonio Beltramelli
Edizione in-8, di gran lusso con 69 incisioni in nero, e 12 tavole in tricromia: OTTO LIRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.


PIANI MELODICI e CARTONI TRAFORATI
ARMONIUMS per scuole e piccole chiese.
della Ditta Giovanni RACCA e C. di Sobrero, unica inventrice e brevettata. Sono i soli originali e perfetti. Di recente ampliati da S. M. la Regina d'Italia e da S. A. R. Princ. Ereditario. Diversi modelli e sistemi e quattro ottave. Guardarsi dalle contraffazioni. - Catalogo e richiesta. Esigere Marchio di Fabbrica.

Quando vi occorre una pillola lassativa
Composte di soli prodotti vegetali.
PRENDETE UNA Pillola Brandreth's (Fond. nel 1752)
Contro la Stitichezza, Biliosità, Emicrania, Vertigini, Indigestioni ecc.
VENDUTO OVUNQUE DA TUTTI I FARMACISTI.
ALLCOCK MANUFACTURING Co., Birkenhead, Inghilterra.

sione. E l'onda sonora salì, salì ancora, trabocò finalmente, trasfigurando nel suo divino delirio la triste camera del dolore. E fu la luce e il profumo, fu l'acqua sorgiva per la sete dell'anima, fu tutto quello che il cuore desidera e tutto quel che si sogna e si piange, fu tutta la felicità promessa e tutta la felicità perduta, fu l'anelito eterno e l'eterno rimpianto.

Quando Elena si alzò dal piano, vide la suora inginocchiata accanto al letto, con una mano del giovane fra le sue. Ella si avvicinò tremando, col presentimento di quello che era avvenuto, con una muta, trepida interrogazione nei suoi sguardi. La suora rispose alzando gli occhi lacrimosi al cielo, poi, quando essa le fu accanto, le sussurrò all'orecchio:

— È morto!

Elena guardò, incredula quasi, il giovane. Pareva che egli dormisse, con gli occhi semichiusi, con un lieve sorriso fra le labbra; ma il suo volto era composto in una calma più profonda di quella del sonno, diffuso nel suo cereo pallore di una serenità che più non era terrena.

Con un singulto, Elena cadde in ginocchio accanto alla suora; e le voci delle due donne, le due voci soavi di fede e d'amore si unirono sommesse nell'ombra e nella preghiera:

"De profundis clamavi ad te, Domine...."

Ed esse pregarono così, a lungo, genuflesse e supplici, nell'ultima pallida luce della sera primaverile.

Ma un piccolo colpo battuto alla porta della camera le riscosse ad un tratto, ed esse si alzarono. Era la ragazzetta che tornava per riferire della sua commissione. Essa disse che il cappuccino era per la strada e che sarebbe giunto fra poco. La suora spiegò ad Elena, poi uscì con la ragazzetta nell'andito.

Rimasta sola nella camera, Elena si chinò sul povero morto, e, dopo avergli ravviati i capelli con una dolce carezza, lo baciò sulla fronte.

Fu rapido e lieve, irreale quasi, come quando si sogna.

È come in un sogno ella uscì dalla camera, prese commiato dalla buona suora, rifece le scale, si ritrovò nella strada.

Era così nuovo, così lontano dalla consueta realtà giornaliera quello che le era successo dalla sera precedente, quello che aveva provato e veduto e fatto nel giro di poche ore, che dubitò di essere sveglia. Ed ecco, mentre s'incamminava, la stessa lieve vertigine di quando era venuta offuscò per un momento la sua vista, attenuò tutte le sue sensazioni fino all'immaterialità di una visione: gli alberi, le case, il cielo, l'ultimo tenue chiarore del tramonto lontano, non furono che gradazioni di ombre e di pallide luci che trascolorivano.

Poi tutto si precisò di nuovo, i contorni consueti staccarono le cose, divisero la terra dal cielo.

Ma nel cuore di Elena qualcosa era nato, qualcosa di nuovo era nato nell'anima sua, di nuovo e di triste e pur dolce a sentire: una melanconia profonda, di una soavità mai provata, una calma solenne dove il presente affanno si attenuava nella coscienza di un alto dovere compiuto, nel ricordo dell'azione buona, fraterna ed umana.

Nel cielo crepuscolare spuntavano le prime stelle; si effondeva su dalle colline il profumo dei mandorli in tutto fiore.

Salendo lentamente verso la villa, Elena sentiva il suo passo ed il suo respiro misurarsi al ritmo della musica inobliabile, di quella musica che ormai l'avrebbe seguita per sempre "come una schiava„; e nel languido crepuscolo di primavera, vedendo le prime luci risplendere dalle dimore degli uomini, vedendo le prime stelle fiorire nel cielo, ella si sentì, come non mai, fusa con l'eterna bellezza del mondo e col suo tragico dolore.

(Fine). MOISÈ CECCONI.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

LE PARFUM IDÉAL HOUBIGANT parfumeur. Paris

Rosa Roccatagliata
PIAZZA FONTANE MAROSE, 18 - p. p.
GENOVA
Grand Prix Parigi 1900 — Dipl. d'Onore Milano 1906
BUSTI Modelli delle Primarie Case di Parigi.
CATALOGHI A RICHIESTA.

Kaloderma Sapone
Crema di glicerina e miele
Polvere di riso
Insuperabili per conservare una bella carnagione.
F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BERLINO-VIENNA
Si vende dai principali farmacisti, profumieri parrucchieri e droghieri
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Via Principe Umberto, 29, Milano.

FRANCOBOLLI
50 diversi Colonie Inglesi .... L. 0,50 Porto 15
20 » Persia. .... » 1.— » 15
50 » Portogallo e Col. Portogh. 1.25 » 15
100 » Colonie Francesi .... 3.75 » 15
1000 » di tutte le parti del mondo 10.— » 60
1800 » » » » » » 22.— » 60
5000 » » » » » » 55.— » 60
SPEDIZIONE A GIRO DI POSTA - Catalogo Gratis.
Assortimento completo Album a partire da L. 1.—
Primaria Casa A. BOLAFFI, Via Roma, 31, TORINO. Telefono Int. 603.
Acquisto ai più alti prezzi, partite e collezioni di ogni importanza

Goerz Macchine
Modelli pratici della massima solidità per tutti i lavori di Fotografia. Lavoro di precisione.
CATALOGO GRATIS presso tutti i Negozianti di Articoli di fotografia
con Goerz Doppi-Anastigmatici Dagor, Celor o Syntor
Stabilim. Ottici C. P. GOERZ Soc. per Azioni
BERLIN-FRIEDENAU 44 (Germania).
VIENNA PARIGI LONDRA NEW-YORK

Brodo Maggi in Dadi
È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestra
(1 Dado) centesimi 5 Esigete la Croce-Stella

CASA DI CURA DI PRIMO ORDINE — Cure diverse
CASTELLO DI PRIARUGGIA
POSIZIONE INCANTEVOLE
Bagni di Mare — QUARTO AL MARE (Genova) — 25 MINUTI DA GENOVA — 10 MINUTI DA NERVI

NON PIÙ MALATTIE
Infatti rigenerando il sangue col rimedio
IPERBIOTINA MALESCI
si ottengono guarigioni insperate.
Vent'anni di crescente successo. - Gratis Consulti, opuscoli
Stabilimento Chimico Cav. D.r MALESCI, Firenze



Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

SETTIMANA.

bile la regina Margherita al 7 dic. da Roma a Napoli e visi- na Maria Pia, ripartendo la per Roma. La regina Elena ti recandosi a visitare ancora notte i suoi bambini è caduta letta di servizio lussando- ente un polso. La sera del 29 stro pubblicato il testo della riforma elettorale politica. re Romano ha pubblicato il e ufficiale vaticana per con- dopo il voto della legge di nelle corporazioni religiose alle quale. La situazione fra Spa- ano è identica a quella dello scorso luglio, escludente ogni possibilità di trattative col governo spagnuolo. Il 25 è arrivato a Roma l'alsate principe Max di Sassonia, scendendo al nuovo collegio dei domenicani in San Vitale, il 26 è stato amabilmente ricevuto dal Papa, ed ha sottoscritto volentieri una formola di ritrattazione degli errori contenuti nel suo scritto sull'unione delle chiese apparso nel *Roma e l'Oriente*. Il 26 sono state avvertite scosse di terremoto negli Abruzzi, specialmente in Accumoli e all'Amatrice. Il 28 il paese di Bagaladi (Motilio Porto Salvo) è stato in rivoluzione per dare la caccia al pretore, avendo questi ordinato l'arresto e la traduzione a Melito del sindaco, coinvolto in un processo per manca consegna di mercee. Il 29 e il 30 a Taranto per contravvenzioni alle leggi sanitarie sono avvenuti gravissimi disordini, con due morti e parecchi feriti. A Palermo alla mezzanotte del 23 una bomba esplose con grande fragore presso gli uffici del *Giornale di Sicilia*. La sera del 29 a Messina si è incendiato l'ufficio telegrafico, e le fiamme aiutate da forte vento hanno invaso tutta la piazza Roma: i danni calcolansi a un milione. Da Castelvetrano, dove è fallita la Banca, segualasi in data del 25 la scomparsa del direttore, Saporito, fratello del noto deputato, e l'accertamento di cambiali false per 67 000 lire. Alle 2 ant. del 27 l'Etna è entrato in un periodo di notevole attività eruttiva.

Il 24 è giunto a Parigi l'annunzio che il 9 ottobre, dopo lungo e faticoso inseguimento, il capitano Lamoreux, sorprese di notte le bande marocchine di Ali-Ain-El-Kounti, al Tafilet, distruggendole: due soli razziatori sfuggirono al massacro; i francesi non ebbero che tre soldati leggermente feriti. Il 27 alle Assise della Senna i giurati hanno assolto il pittore Francesco Méliès dalle cheti il 6 agosto uccise nel palazzo di Giustizia la moglie Maria Clément. Il 28 a Compiègne un colossale incendio ha distrutto la grande caserma ed i magazzini militari dei 54.° fanteria, con danni per oltre due milioni. A Parigi, il 28, sono caduti con l'aeroplano, mentre preparavansi pèl raid Parigi-Bruxelles, il guardia marina Alessandro Laffont, di 26 anni, ed il marchese Mariano di Pola, spagnuolo, raccolti cadaveri: così sono 8 gli aviatori morti in dicembre, 33 i morti nel 1910, e 42 in tutto sin qui le vittime dell'aviazione. A Parigi, la sera del 28, in un Comizio dell'Unione dei Sindacati operai è stato deliberato, da presentarsi entro dieci giorni, lo sciopero generale per imporre la liberazione del Durand, segretario di un sindacato, condannato a morte per eccitamento a delitto per odio di classe. La sera del 30 il presidente Fallières ha commutata al Durand la pena di morte in quella di sette anni di reclusione. Sul campo di Buc, presso Versailles, il 30 al tenente De Gasmeant, si è capovolto l'aeroplano mentre stava per atterrare, fracassandosi sotto il motore, spirando poco dopo.

(*Continua nella pagina seguente*).

I biglietti della Grande Lotteria a favore delle Esposizioni Internazionali di ROMA e TORINO 1911 sono in vendita dal

2 GENNAIO 1911

al prezzo di L. 3 (divisibili in terzi).

Premi per TRE MILIONI

Primo Premio UN MILIONE e MEZZO ed altri di 150.000 - 120.000 - 49.500 - 30.000 - 15.000 ecc.

Presso la Banca d'Italia, Roma servizio Lotteria e presso tutti gli Stabilimenti della Banca d'Italia - Banca Commerciale Italiana - Banco di Roma - Credito Italiano - La Società Bancaria Italiana e presso tutte le principali Banche - Banchieri - Cambiavalute e Banchi Lotto del Regno.

Per richiesta inferiori a 5 biglietti aggiungere L. 0,40 per spese postali.

In **Milano** presso anche: *Banca Cooperativa Milanese - Banca Vicini Canetta Sbarbaro e C. - Banco Bellinzaghi - Direzione bollettino estrazioni - Società Edistrice « La Milano » - Banco di Busto Arsizio - Banco Popolare - Banca Lombarda di Depi e C. C. - Banco Ambrosiano - Ponti Cesare, Portici Settentrionali, 22-23 - Rivista d'Ville, Via Felice Casati, 10 - Ponti Zaninetti, Banco Cambio - Geiger Alessandro, Galleria Vittorio Emanuele, 25.*

25 Varietà di

Rosai

Nani, l'occhio. Francoperlira

Illustrati Informazioni e Consigli Pratici gratis e franco.

EN & BOURG N° 1

SSEMBURGO-GRAN DUCATO

importante Casa di Rossi del Mondo.

DURANTE L'AGITAZIONE FERROVIARIA. *Variazioni di BIAGIO.*



I rapporti gerarchici.
— Vorrei sapere se si pu...
— Parli pure, signor direttore generale...

Il pontefice dei ferrovieri.
— Legge un'enciclica.
— Un'enciclica di chi?
— Di.... Papa Deolo.

Preferenza legittima.
— Il treno è pronto.
— Grazie. In certi casi è meno pericoloso l'aeroplano.

Una trovata.
— Parte anche il vice-capostazione.
— Mostiamo nel suo scompartimento: chissà che, nonostante lo sabotage, non arriviamo prima degli altri...

Al vagon-restaurant.
— Che non è questo piatto?
— Un piatto s'attualità: sabotage sulle riparate.

Precauzioni.
— Che significano tutte quelle indicazioni?
— Un avvertimento al personale di trattarci almeno come le merci.

CHAMPAGNE POL ROGER & C., EPERNAY | CAMILLO CANALI VIA OREFICI, 7 - GENOVA

NON PIÙ MIOPI - PRESBITI E VISTE DEBOLI

OIDEU. Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. *Opuscolo spiegativo gratis.* V. LAGALA, - Vico 2° San Giacomo, 1 - NAPOLI.

LOZIONE di QUINTA ESSENZA di CAMOMILLA

Meravigliosa per conservare la tinta bionda al capelli. — È assolutamente innocua, non è una tintura nè ha il solo ufficio di schiarire gradatamente le cute, ma ha il solo ufficio di schiarire gradatamente le cute, pigiatovi divanta oscura. È ottima per i bambini.

ANTIPELLICOLARE per ECCELLENZA

Lire 6 il flacone.

BERTINI - Profumiere, VENEZIA
Mercerie Orologio, n. 219-221
e presso i PRINCIPALI PROFUMIERI.

Technikum Mittweida.

Regno di Sassonia.
Direttore: Prof. A. Holst.
Istituto tecnico superiore per Elettrotecnica e meccanica.
Corsi speciali per ingegneri, tecnici e capi d'arte.
Laboratorio elettrotecnico e meccanico. Fabbrica a insegnamento pratico.
Maggior numero assoluto 3630 studenti.
Programmi con guide dal segretariato.

VIN DE VIAL

a base di CHINA
SUCCO di CARNE
LATTOFOSFATO di CALCE

Il Miglior ricostituente ed il più potente tonico che debbass impiegare in tutti i casi di

ANEMIE — INDEBOLIMENTI
CONVALESCENZE
nelle SIGNORE, nei BAMBINI
nei NEVRASTENICI per
ESAURIMENTO e nella VECCHIAIA

VIAL FRÈRES, Chimici-Farmacisti, LIONE
Agenti Generali per l'ITALIA: D. C. TACCONIS,
Via B. Dalmazzo, 13-15, TORINO

La vera FLORELINE

Tintura inglese delle cariglioture eleganti.
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, li crea sommito e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
Bottiglia Lire 2 (per posta 2,50).
Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOCCIO, *Via Berthollet, 14.*

Stabilimento d'allevamento di Cani di Razza
ARTURO SEYFARTH
Koestritz (Germania)
Fornitore di molte corti Europee. Premiato nelle più alle distinzioni
Spedizione di diverse specialità di
CANI DI RAZZA
moderni dalla più nobile finezza dessa dal più piccolo cane di lusso fa salone fino al più grande cane di lusso, da guardia, e da difesa nonchè tutte le specie di
CANI DA CACCIA.
Si garantisce la qualità di prim'ordine. Esportazione in tutto il mondo sotto garanzia del sano arrivo.
Splendido Album illustrato con listino prezzi e descrizione, L. 2,50. Listino prezzi franco a richiesta

ULIVETO Acqua minerale naturale gazosa, acidula, alcalina
BREVETTATA DA S. M. IL RE D'ITALIA
35 Onorificenze - Più di 1000 certificati medici.

on più difficoltà pianistiche!

Pianoforti WINKELMANN colla nuova e famosa TASTIERA CURVA

facilitano lo Studio del pianoforte

Le pianiste MARIA CARRERAS, BICE VITTORI ed i pianisti NINO ROSSI, DONHANYI suona, no soltanto tali strumenti.

Ricchezza di suoni! Freschezza di tocco.

ZEITTER & WINKELMANN Braunschweig

Casa fondata nel 1832.

Rappresentanti: Ricordi & Finzi, Milano. - R. Massuti, Roma. - C. Breidschneider, Roma. - Giov. Scafuri, Napoli. - Savagione, Torino. - G. Ferrari, Siena, Genova. - A. Fiori, Venezia. - V. Rovinazzi, Bologna. - F. Maestrini e Figli, Firenze. - Cav. Giov. de Meglio e Figlio, Napoli. - R. Pollicino, Palermo-Catania.

FORNITORE DI S. M. LA REGINA MADRE

EAU DENTIFRICE DU DOCTEUR PIERRE DE LA FACULTÉ DE MÉDECINE DE PARIS

GRAND PRIX 1900

CELEBRE per le sue qualità antisettiche aromatiche, dovute alle sostanze Vegetali con le quali è preparato

Questa settimana esce:

TIGNOLA, commedia in tre atti, di **Sem Benelli.**

Tre Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il 30 a Barcellona gli operai del porto hanno dichiarato lo sciopero generale per solidarietà con gli scaricatori di carbone già in isciopero. La sera del 31 a Madrid il signor Canalejas, esaurite le più gravi questioni, ha presentato al re le dimissioni di tutto il ministero.

Il 26 a Lisbona è stato spiccato mandato di cattura contro tutti i membri dell'antico consiglio di amministrazione e dell'antico consiglio di vigilanza del Credito Fondiario per malversazioni e falsi che fecero fallire quell'istituto. Il mandato portoghese degli esteri ha smentita formalmente il 28 la voce delle proteste diplomatiche della Germania e dell'Austria per l'espulsione dei gesuiti dalle colonie portoghesi. Il 30 il governo provvisorio portoghese ha smentite recisamente le voci di fermento monarchico diffuse il giorno innanzi a Londra e a Parigi.

Il 28 a Londra, la polizia, in seguito al conflitto di due settimane fa tra una banda di svaligiatori e vari poliziotti, quattro dei quali furono uccisi, ha scoperto che uno dei malfattori, morto poi in una casa di Whitechapel, era un certo Peter russo, anarchico, certo Mouratzeff, ed ha scoperto in una casa presso Houndditch un vero arsenale e quartiere generale di anarchici russi.

Annunziasi da Vienna 27 che l'imperatore ha conferito all'ambasciatore italiano, duca d'Avarna, la gran croce dell'ordine di Leopoldo, per premiare il suo zelo nel rendere sempre più intime le relazioni fra l'Austria-Ungheria e l'Italia. Il 31 l'imperatore ha incaricato Bienerth di comporre il nuovo gabinetto. A Trieste il 21 è terminato il processo contro sessanta italiani per disordini contro gli sloveni il 4 settembre: otto furono assolti, tre condannati a meno di un mese, cinque da tre a dieci mesi, non computato il sofferto; di sei reginicoli tre furono condannati, e dopo espiata la pena saranno espulsi. Il 1.° gennaio a Vienna sono stati sospesi i ricevimenti di capo d'anno a Corte. L'imperatore essendo trattenuto a Schoenbrünn da raffreddore.

Il 29 a Budapest nella sala Bianca l'arciduca Francesco Ferdinando in rappresentanza dell'imperatore ha solennemente inaugurato le due delegazioni, austriaca ed ungherese, ed ha avuto un lungo colloquio col presidente dei ministri ungherosi, Khuen Hedervari, sulla questione dei crediti militari.

A Berlino il 27 sono giunte notizie delle Caroline annunziantì che il 18 ottobre quattro funzionari tedeschi del distretto Yonagu furono massacrati da cinque battellieri indigeni, cosicchè ora fra questi malcontenti e le truppe in costruzione delle strade; dopo quell'uccisione un 200 o 300 indigeni armati sono in istato d'insurrezione. Dunque, il miliardario filantropo, ha erogati 6 milioni e 250 mila franchi per l'istituzione in Germania di una fondazione Carnegie per i salvatori di vite, sotto il patronato dell'imperatore Guglielmo. Il 27 a Bamberga l'ingegnere Hans Heyn, provando ancora una sua armatura di bambù e stoffa, ad uso di paracadute, slanciossi a 200 metri da un pallone: l'ombrello resistè per un 50 metri, poi, rottasi una stecca si rovesciò in parte, e l'Heyn cadde a terra fracassandosi la colonna vertebrale e rimanendo cadavere.

Da Pietroburgo, 24, annunziano che la Commissione mista della Duma e del Consiglio dell'Impero ha respinta la legge già votata dalla Duma autorizzante la traduzione in lingua russa delle opere letterarie straniere, non essendo tale traduzione prevista dalle convenzioni letterarie speciali che la Russia ha con gli altri paesi. Da Pietroburgo, 26, si annunzia che la peste fa strage in Mancuria; in alcuni villaggi la mortalità è del 95 per cento; l'epidemia minaccia la Siberia e la Russia europea.

Le Scupcina il 29 ha approvato per appello nominale con 88 contro 15 il trattato commerciale austro-ungarico-serbo.

Annunziasi da Sofia 25 che tutti i documenti della legazione turca ivi sono stati rubati. Il 27 a Sofia alla Camera dei deputati mentre dovevasi discutere la mossa in accusa di varii ministri per violazione di legge, l'ex-ministro Lazzaro Pajakoff, già per cinque anni ministro per le finanze, si è ucciso con un colpo di rivoltella appena entrato nell'aula e stato colto da fulminea paralisi cardiaca, cadendo morto.

Il 25 alla Camera turca, discutendosi i crediti supplementari per combattere il colera, i deputati giovani turchi, Ismet, presidente della commissione sanitaria, e Said, hanno lanciato gravissime ingiurie contro il ministro dell'interno Hadi Pascià.

Da Salonicco, 28, annunziasi che una banda greca di nove uomini si è scontrata a Domminilon con soldati turchi, con morti e feriti da ambe le parti.

Si è saputo ora che un battaglione turco è stato sorpreso da una imboscata e decimato dai Drusi. Il 26 ad Hodeida, come soddisfazione per il noto incidente del sambuco, il Comitato Unione e Progresso ha ordinato di mandare in ogore del console generale d'Italia, Solla, accolto al suono della marcia reale, presenti tutte le autorità civili e militari. Il *Mutassarif* fu revocato: due delegati, uno italiano e uno turco, esaminarono sul luogo la questione.

Il gabinetto persiano non avendo ottenuto dal governo britannico il ritiro della nota annunziante un intervento armato se entro tre mesi non fosse ristabilito l'ordine, ha dato il 30 le dimissioni.

Il 25 è stato emanato a Pechino un editto imperiale ordinante all'ufficio consultivo di elaborare e sottemettere quanto prima al parere del trono un programma di costituzione contenente fra altro la creazione del ministero responsabile: l'assemblea imperiale ha accolto favorevolmente l'editto, ed ha revocato il proprio memoriale del 24 in proposito.

Il 24 è partita da Addis Abeba la missione per la delimitazione sul terreno dei confini fra l'Abissinia e la Somalia italiana, guidata dal capitano Citerni diretta a Dolo, sul Giuba, poco a nord di Lugh.

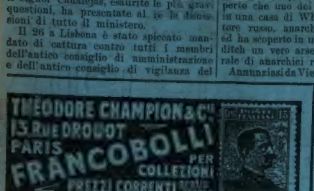
Da Aden 31 telegrafano che il Mullah il 23 attaccò tribù amiche dell'Inghilterra nella località El Ain, presso Bohopo, razziando ottocento capi di bestiame, uccidendo nove uomini.

Il 26 a Nova York ha chiuso gli sportelli la banca del Nord con un attivo di circa 18 milioni contro 40 milioni circa di passivo: il direttore, Rebin, è stato rinchiuso in un manicomio. Annunziasi da Washington, 27, che Roosevelt e Taft si sono riconciliati, per ottenere l'unione dei repubblicani di fronte ai democratici.

Il 26 a Los Angeles l'aviatore Hoxley ha battuto ogni record d'altezza salendo a 3474 metri. Il 31 a Nuova Orleans è caduto rimanendo ucciso l'aviatore Moisant; e contemporaneamente a Los Angeles l'aviatore Hoxley, *vecordimane* dell'altezza, è rimasto morto, mentre scendeva da 9000 metri: così i morti nel 1910 sono 36, e in tutto finora 45.

Il 25 a Buenos Aires, è avvenuta esplosione di un'autopompa nella sala delle macchine dei pompieri, con 20 feriti.

1 gennaio 1911.



Il fascicolo di GENNAIO 1911 del

SECOLO XX

NUMERO DI NATALE e CAPO D'ANNO

contiene:

Tre sonetti di GABRIELE D'ANNUNZIO.

Con disegni decorativi di G. A. SARTORIO e un grande capilettera di R. NARDONE dei gesuiti dalle colonie portoghesi.

SOLITUDINI DEL GARDA, di BENTO BARBARANI. Illustrato da 20 fotografie e da un quadro di Angelo Dall'Oca Bianca riprodotto a colori.

IL RAZZO FINALE, commedia in un atto di EUGENIO CHIESURA. Illustrata da 3 disegni di Romano Antolini.

STANCHEZZA

versi di **Ada Negri**. Con fregio di E. Garavaglia.

IL PRIMO NATALE, di **ANTONIO MANCINI** e di ARTURO LANCELLOTTI. Illustrato da 12 fotografie e da un ritratto di Antonio Mancini, riprodotto a colori.

IL TEMPO CHE PASSA, dodici per i grandi di AMELIA ROSSELLI. Illustrata da 5 disegni di Gennaro Amato.

IL TECCHIO E BARABBO DI RE NATALE, dalla fiaba di PAOLA LOMBROSO. Ital da 6 dis. di Riccardo e Gina Pellegrini.

Il Natale del Consigliere

novella di **Grazia Deledda**. Illustrata da 4 dis. di L. Yobbi.

TRENTA ATTRICI ITALIANE, di ACHILLE TORELLI. Illustrato da 31 fotografie e un disegno.

IL DIAVOLO SERVO DEL GALANTUOMO, novella di GIOACCHINO ROSSINI e UN CELEBRE CANTANTE. Illustrata da 4 disegni di L. Yobbi.

CANZONE DI NATALE, versi di ENRICO SACCHETTI, con fregi di L. Yobbi.

CHAVEZ

versi di **Giovanni Pascoli**. Con fregi di L. Yobbi.

LEONE TOLSTOI, ritratto e autografo, di Sinsolo, al MARIO SORESI. Illustrato da 10 fotografie.

NATALE DELLA MADRE, racconto di CORRADO ZOLI. Illustrato da 4 disegni di L. Ramo.

GIOACCHINO ROSSINI E UN CELEBRE CANTANTE non lettico e altre curiosità. Illustrato da 4 disegni di L. Yobbi.

LA PRINCIPESSA DELLE ROSE

grande romanzo di LUIGI MOTTA. Ill. da 6 dis. di Gennaro Amato.

Storia illustrata del mese. Con 5 fotografie.

Concorsi a premio. Bellissimi premi per soluzioni dei problemi).

Curiosità e Notizie della Vita e dell'Industria.

Copertina a colori di L. YOBBI.

Questo numero, Cent. Cinquanta — *Lire 6 l'anno* (Estero, Franchi 8).

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves editori, in Milano.



eccellente calmante

esente da qualsiasi effetto nocivo secondario

indicatissimo contro le **affezioni nervose** di ogni natura come: **neurastenia, isteria, emicrania, insonnia, palpitazione di cuore**, ecc.

Raccomandate dai medici specialisti per le malattie delle donne, contro i dolori di capo, della schiena, del basso ventre, come pure contro i disturbi durante la gravidanza e dell'età critica.

Flaconi originali con 25 perle a L. 3,50 il flacone.

Trovansi nelle principali farmacie.

Una strenna di **GRAN LUSSO** CON FREGIO di un Giornale di **GRAN LUSSO**

LA DIVINA COMMEDIA

di **DANTE ALIGHIERI**

NELL'ARTE DEL CINQUECENTO

A CURA DI **CORRADO RICCI**

Edizione principe, folio grande, illustrata da 298 incisioni di Michelangelo, Raffaello, Zuccari, Vasari, ecc., fotocalcate sul testo, riprodotte a mano fuori tasto: **CENTO LIRE.**

In tela e oro L. 120 - In pelle e pergamena L. 180

Chi manda direttamente alla Casa Treves in Milano l'importo di L. 100 (in vaglia o 135 secondo la legislazione), riceverà subito quest'opera monumentale, e poi ricevera

GRATIS

per tutto l'anno 1911

i 52 numeri settimanali del

L'Illustrazione Italiana

oltre alle straordinarie Numero di Natale.

L'ILLUSTRAZIONE si spedisce franca di porto e di dogana in tutto il Regno.

Commissioni e vaglia agli edit. Treves, Milano.

È uscito il SECONDO NUMERO

Le Esposizioni del 1911

16 pagine in folio in carta di lusso oltre la coperta

Contiene le seguenti illustrazioni:

Esposizione di Roma: Padiglioni del Congressi, della Lombardia, dei Cimelii e delle Scuole. – Il nuovo ponte in cemento armato sul Tevere. – Pianta generale delle mostre in Castel Sant'Angelo. – Il Giardino Zoologico. – Il Comitato Esecutivo (10 ritratti).

Esposizione di Firenze: Il manifesto di Galileo Chini.

Esposizione di Torino: I padiglioni delle Feste, della Germania e della Francia – Interno della Galleria del Lavoro. – Due vedute del Valentino. – I cantieri della scultura. – Il Comitato Esecutivo (15 ritratti). – Gli ingegneri ed architetti (4 ritratti). – La seduta del 27 marzo al Parlamento Subalpino.

Articoli di **Arturo Calza** - **Alfredo Comandini** - **Nino Berrini** - **Giuseppe Deabate.**

Centesimi 50 il fascicolo. | **Associazione a 40 numeri Lire 20.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

È USCITO

LA SCOPERTA del POLO NORD

del contrammiraglio

ROBERTO E. PEARY

Tra i grandi viaggi polari dell'ultimo ventennio, questo è certamente il più impressionante ed è considerato come definitivo. Le sopre polemiche tra Peary e il suo falso competitore dott. Cook, che un anno or sono suscitarono tanto scalpore nella stampa dei due mondi, finirono con la vittoria completa del Peary che riuscì a dimostrare luminosamente e a far riconoscere dalle più importanti società geografiche d'Europa e d'America la straordinaria importanza della sua spedizione che effettivamente raggiunse il Polo. Non è da meravigliarsi se da questa magnifica impresa sia uscito un magnifico libro. Gli articoli che si sono disputati riviste e giornali non sono che saggi di ciò che contiene il volume. **La scoperta del Polo Nord** è un libro destinato a grande popolarità non solo tra gli scienziati che ne apprezzeranno l'alto valore scientifico, ma altresì nel gran pubblico che troverà nelle palpitanti descrizioni dei pericoli di ghiaccio del Polo, pagine di alto valore artistico e negli eroici sacrifici e nelle sofferenze patite dai membri della spedizione, un grande esempio di energia e di forza morale. Il volume è preceduto da una prefazione di **TEODORO ROOSEVELT.**

Un volume in-8, in carta dilitala, di circa 400 pagine, illustrato da oltre **100 incisioni** *di pagina intera tratte da fotografie originali, da* **8 tavole a colori** *di mano d'artista e da una grande carta:* **QUINDICI LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Ultimi volumi della

Biblioteca Amena

a Una Lira il volume

Saint-Maurice (R.). Gli ultimi giorni di Saint-Pierre.

Balzac. Giovanna la pallida.

Balzac. L'ultima incarnazione di Vautrin.

Viebig (Clara). L'esercito dormente.

Oppenheim (F.). Il mistero di Bernard Brown.

Maupassant (F.). Amori nei tramonto.

Caccianiga (A.). Il Conte Sarà.

Oppenheim (F.). La spia misteriosa.

Zhocoli (Luciano). Il delinquente.

Nievo (Ippolito). Angelo di bontà.

Fergus Hume. La dama misteriosa.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

Nuova Edizione Popolare Illustrata di

Nel Regno delle Fate

Fiabe di CORDELIA

L'Uccellino azzurro. - L'isola incantata. - La Fata Meringa. Rospino. - Il figlio del Re. - Gianforte

Sarà una ventina d'anni che questo Regno attira i piccoli curiosi, poichè Cordelia ha l'arte — e in quest'arte la sua fama fu fondata da un pezzo e non vede tramonto — di legarsi le candide anime dei lettori: e il libro conquistarla, e pochi come Cordelia vi riescono.... *(Corriere della Sera).*

In-8, in carta di lusso, riccamente illustr. da L. Dalbono: Quattro Lire.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

GINO MONALDI

Le prime rappresentazioni celebri

Bellini. - Bizet. - Boito. Cherubini. - Donizetti. Gounod. - Mascagni. Meyerbeer. - Mozart. - Paisiello. - Pergolesi. Rossini. - Spontini. - Verdi. - Wagner, ecc.

CINQUE LIRE.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.